

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIII - N. 5 Settembre/Ottobre 2008



La Provincia di Ragusa

Calici
d'autunno



di Franco Antoci

La svolta euromediterranea

Il Mediterraneo è un luogo cruciale per la storia dell'Umanità; esso è al centro di un sistema di assi che in orizzontale mettono di fronte la potenza dell'Est e dell'Ovest ed in verticale il Nord e il Sud, i Paesi industrializzati e quelli sottosviluppati.

L'Europa ha bisogno del Mediterraneo ed il Mediterraneo ha bisogno dell'Europa.

In questo mare il fenomeno dell'immigrazione clandestina è sempre più preoccupante e la scarsa cooperazione internazionale e la nostra legislazione appaiono strumenti inadeguati a fronteggiare un fenomeno, che sollecita la nostra solidarietà, ma allo stesso tempo pone gravi problemi nel nostro tessuto sociale. In questi dieci anni l'Europa è cresciuta verso l'Est, ma ha visto anche l'ingresso di Malta a noi molto vicina in tutti i sensi.

Il ponte sullo Stretto, questo "pivot delle infrastrutture" (Zamberletti) che sembrava cosa fatta è stato "smontato" dal Governo Prodi ed adesso si sta nuovamente riavviando, nella speranza che finalmente questo collegamento stabile venga realizzato, dando concreta attuazione al corridoio Berlino- Palermo, del quale costituisce uno snodo fondamentale. Ed alla fine di questo

decennio ecco che il processo di riavvicinamento viene ripreso e a luglio scorso, 43 Nazioni hanno firmato il documento istitutivo dell'Unione per il Mediterraneo. È chiara la volontà di ridare slancio ai rapporti euromediterranei, ma questa volta in forme non necessariamente appiattite sul partenariato, ma legate ad esigenze di una cooperazione concreta, sui grandi progetti federatori.

Ecco che si parla quindi di disinquinamento del Mediterraneo, di costruire autostrade del mare e terrestri per migliorare la fluidità del commercio tra le due sponde, di rafforzamento della Protezione Civile, di creazione di un piano solare comune, di creare un'Università e una Banca euromediterranea, di creare un'iniziativa di sostegno alle piccole e medie imprese.

La Sicilia vorrebbe e dovrebbe essere al centro di questi processi, tenendo conto tra l'altro, come scriveva qualche giorno fa Pietro Busetta, che bisogna approfittare opportunisticamente del cambiamento della geopolitica mondiale e cioè di una centralità mediterranea dovuta al cambiamento del baricentro economico che dall'Atlantico si sposta verso la Cina e l'India che nei prossimi anni vedranno crescere le loro economie in modo rilevante. L'Unione del Mediterraneo in questo quadro deve necessariamente costituire il fondamento per la creazione di un' "Area di prosperità condivisa" dando nuova linfa ad un partenariato euromediterraneo che altrimenti finirebbe tra le speranze fallite ed i sogni non avverati. Noi non possiamo permetterci ciò, soprattutto noi siciliani e noi iblei in particolare, abitanti della terra di La Pira, che con le sue intuizioni sui rapporti dell'Italia con i Paesi del Mediterraneo costituisce ancora oggi il profeta di una nuova speranza per un Mediterraneo, laboratorio di pace, di una pace da portare a tutti i popoli della terra. "Il Mediterraneo, diceva, può diventare davvero, se pacificato, lo spazio più luminoso della Terra". Basta per questo "abbattere il muro della diffidenza, se questo muro cade la pace è fatta". "Ci vogliono atti che aprano le porte alla fiducia ed alla speranza". I segni dei tempi ci sono: se il dialogo tra le grandi religioni diventa sempre più serrato, se la crisi finanziaria del pianeta ci sta facendo toccare con mano la falsità della "religione del mercato" che mette il profitto come divinità senza preoccuparsi delle ricadute sociali. Se questi segni dei tempi ci sono il sogno di La Pira potrà anche diventare realtà.





La Provincia di Ragusa

Periodico di Informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXIII - N.5
Settembre-Ottobre 2008

Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Lino Covato, Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Franca Schininà, Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Luciana Bocchieri, Gaetano Bonetta, Maria Carfi, Giovanni Criscione, Daniela Citino, Andrea Di Falco, Antonio Di Raimondo, Cettina Divita, Michele Farinaccio, Lucia Fava, Vincenzo Grienti, Caterina Gurrieri, Giuseppe La Barbera, Vincenzo La Ferla, Salvo La Lota, Ester Licitra, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Pietro Monteforte, Federica Molè, Valeria Vitale.

Direzione e Redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile
1986

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008

Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina

Calici di vino Cerasuolo
foto di Maurizio Cugnata

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Domenico Schembari - Officine Creative
Via 444, 3 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa

La Provincia di Ragusa



editoriale

La svolta euromediterranea
di Franco Antoci

consiglio

La strategia di Occhipinti
di Maria Carfi

chiesa

Mariano Crociata,
segretario della Cei
di Vincenzo Grienti

rifiuti

Il polistirolo, ora si smaltisce
di Lucia Fava

accademia

Studenti sulla via del mare
di Salvatore La Lota

cultura

La strada dei musei
di Carmela Minardo

mobilità

In bici lungo il litorale
di Ester Licitra

dal palazzo

È l'ora dei concorsi
di Michele Farinaccio

Una banca dati per
i progetti Ue
di Luciana Bocchieri

scuola

Alberghiero Modica,
c'è una nuova ala
di Antonio Di Raimondo

Lo strap prima di fare zip.
Ecco lo spot contro l'Aids
di Andrea Di Falco

solidarietà

Un'autoambulanza
riaccende il sorriso
di Valeria Vitale

La tutela della pelle

Il Madagascar dietro
l'angolo
di Maria Carfi

integrazione

L'Europa senza frontiere
sulle sponde dell'Ippari
di Salvatore La Lota

ambiente

Meraviglia d'un albero
di Pietro Monteforte

gastronomia

Di mestiere faccio il
gastronomade
di Daniela Citino

vinovagando

Il Cerasuolo Docg
secondo Lanati
di Daniela Citino

Non è più novello
di Daniela Citino



Provincia Ragusa

04
06
08
10
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25

vinovagando	Vendemmia ricca produttori contenti di Daniela Citino	26
	Frappato, meglio se bianco	27
viaggi	Il tour ibleo di Simond di Giuseppe La Barbera	28
ricordi	Addio ad un giornalista testimone del tempo di Giovanni Criscione	30
storia	Reliquia di guerra di Vincenzo La Ferla	32
documenti	Dai rogiti notarili, la storia di una chiesa di Maria Carfi	35
sicurezza	Morti bianche, non solo leggi di Carmela Minardo	36
libri	L'amore ai tempi degli anni di piombo di Elisa Mandarà	38
	I ricordi su 2 ruote di Cettina Divita	39
	Alla scoperta del terzo occhio di Daniela Citino	40
	In viaggio tra il sacro e il profano di Pietro Monteforte	41
cinema	Il debito (saldato) di Brancati di Giovanni Criscione	42
	Il restauro della pellicola	43
	La Sicilia in pellicola di Caterina Gurrieri	45
danza	La febbre del ballo di Valeria Vitale	46
costume	In cammino con l'arte di Gaetano Bonetta	48
pittura	Impressionisti maltesi di Cettina Divita	50
scultura	Biagio Gurrieri, l'arte di meravigliare di Maria Carfi	51
calcio a 5	Un medico medagliato di Federica Molè	52
album	Vinovagando di Giovanni Molè foto servizio Maurizio Cugnata	



consiglio

di Maria Carfi

La strategia di Occhipinti

Eletto nel comitato ristretto dei 104 presidenti del Consiglio d'Italia ha intenzione di rappresentare le istanze del territorio ai massimi livelli

Il presidente del Consiglio Provinciale ritiene fondamentale per lo sviluppo del territorio il recupero dei fondi per la viabilità secondaria e sull'aeroporto di Comiso avverte: "Non deve essere uno scalo di serie B".

Ripresa in grande stile dell'attività del Consiglio Provinciale. Prima della pausa estiva il massimo consesso provinciale è stato impegnato nella manifestazione di protesta per i fondi sulla viabilità secondaria provinciale e nel dibattito sulla crisi agricola con l'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via. Un Consiglio che si è distinto pure per le molteplici tematiche affrontate, per le mozioni d'indirizzo approvate e per le risoluzioni prese, contribuendo in tal modo ad un'efficace azione amministrativa basata anche su un serrato confronto tra le diverse forze politiche in campo. Un impegno non comune svolto dal presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni

Occhipinti, eletto di recente nel comitato ristretto dei 104 presidenti del Consiglio d'Italia, in seno al coordinamento dell'Upi (Unione province italiane). Una nomina che permetterà alla Provincia di Ragusa di essere rappresentata ai massimi livelli all'interno dell'Upi, se si considera che il presidente Franco Antoci attualmente ricopre l'incarico di vicepresidente nazionale dell'Upi.

-Presidente Occhipinti, la nomina nel comitato ristretto dei 104 presidenti dei consigli provinciali d'Italia è un nuovo e straordinario impegno ma utile a rappresentare adeguatamente le istanze del territorio ibleo?

Questo nuovo incarico mi spinge ancor di più ad un impegno massimo per il territorio ibleo. Avrò infatti maggiori opportunità per vigilare sulle questioni che interessano la Provincia iblea, in primo luogo sulla questione delle infrastrutture ed in particolare sulla vicenda dei fondi per la viabilità secondaria. Già il Consiglio Provinciale dal canto suo ha voluto dare un forte segnale di protesta e di attenzione attraverso la seduta aperta sulla s.p. n. 25 Ragusa-Marina di Ragusa. Dobbiamo attivare tutte le azioni possibili se vogliamo recuperare quei 56 milioni di euro che ci sono stati tolti: dobbiamo recuperarli in fretta, se non vogliamo penalizzare fortemente lo sviluppo e l'economia del territorio.

-Dalla viabilità, all'ambiente, alla sanità: il Consiglio si è ritrovato ad affrontare molte tematiche di rilevanza sociale. Ma quali sono stati i risultati concreti? Sulla questione sociale il Consiglio ha operato in modo tale che nell'esercizio finanziario 2008 venissero attribuiti più fondi al terzo

settore. Questa maggiore disponibilità ha tra l'altro permesso all'amministrazione provinciale di poter attivare molti più progetti e anche di poter organizzare un happening di tutto il Terzo Settore che quest'anno per la prima volta si svolgerà a Ragusa, permettendo un ampio e articolato confronto su tutte le realtà socio-assistenziali. Non bisogna dimenticare poi l'impegno ormai annuale preso da questo Consiglio che ogni anno devolve in beneficenza dei fondi a delle associazioni particolarmente attive nella solidarietà.

-Nell'attività consiliare di rilievo è stato lo svuotamento dell'art. 13 del regolamento dei contributi sul finanziamento delle maggiori manifestazioni sportive e culturali. Una scelta che finisce per esautorare il Consiglio circa la scelta dei maggiori eventi da svolgere in Provincia? La modifica dell'articolo 13 è stata sicuramente una risoluzione ottimale e necessaria. Oramai infatti l'articolo era stato completamente snaturato della sua ratio iniziale, ovvero la promozione di eventi sovracomunali da parte dell'Ente Provincia che potessero avere forti ricadute economiche sul territorio. Da tempo però l'articolo in questione era diventato solo un contenitore di tante piccole manifestazioni, che tra l'altro non potevano più contare su un giusto finanziamento da parte della Provincia. Per questo motivo allora si è deciso di stilare un elenco per individuare delle particolari manifestazioni davvero di forte valenza per la promozione del territorio e di lasciare per il resto il potere discrezionale completamente in mano all'amministrazione provinciale.

-Il Consiglio si prepara alla stagione delle variazioni di bilancio. Da cosa sarà caratterizzata la manovra?

A dire il vero le variazioni di bilancio saranno a dir poco inesistenti, data l'esiguità dei fondi a disposizione. Il Consiglio da parte sua sceglierà di condividere le priorità individuate dalla stessa amministrazione, creando così una sinergia politico-amministrativa che possa solo apportare benefici all'intera attività dell'Ente.

-Un'ultima considerazione infine sull'aeroporto di Comiso. Sono stati impegnati diversamente nel bilancio 2008 i fondi destinati all'ingresso della Provin-

cia nella Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Quali sono le prospettive per un futuro impegno a far parte di questa società?

Innanzitutto si deve ben capire cosa si vuole fare dell'aeroporto di Comiso. La situazione che ci viene presentata oggi è, purtroppo, quella di voler creare un "aeroportino". Il modo di procedere della Soaco, soprattutto, per quanto riguarda gli effettivi costi di gestione e le problematiche strutturali, ha lasciato qualche perplessità di troppo. Oggi soprattutto siamo ben consapevoli del fatto che in vista della prossima chiusura di Catania per manutenzione, l'aeroporto di Comiso non accoglierà alcun volo, dal momento che presenta troppi errori strutturali e di progettazione. Siamo certi di una cosa: non vogliamo per quest'aeroporto un piano industriale sottotono. Da qui è necessaria una forte interazione tra gli enti pubblici locali, le associazioni di categoria e tutti i cittadini affinché si oppongano a questa gestione che non rispetta gli interessi del territorio. Vogliamo che l'aeroporto sia un vero volano di sviluppo, e che sia una vera possibilità di crescita per tutto il territorio, così come è stato sempre pensato da tutti i cittadini di questa Provincia".



Giovanni Occhipinti e il segretario generale Salvatore Piazza

Mariano Crociata, segretario della Cei

Il vescovo di Noto al servizio delle 226 diocesi italiane

Essere al servizio di 226 diocesi italiane e di circa 26 mila parrocchie presenti nel nostro Paese è il principale compito della segreteria generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) che dal 25 settembre 2008 ha come undicesimo segretario monsignor Mariano Crociata. Vescovo di Noto dal 16 luglio 2007, cioè dal giorno della sua elezione alla sede vescovile netina, monsignor Crociata è stato ordinato vescovo ed ha fatto il suo ingresso a Noto il 6 ottobre 2007.

Ora si trova a Roma a proseguire il suo ministero episcopale. Si tratta del primo vescovo siciliano nominato alla Cei, un vescovo del sud nato a Castelvetrano (Trapani) il 16 marzo 1953 che ha studiato al seminario vescovile di Mazara del Vallo ed ha conseguito la maturità classica presso il liceo statale. È stato alunno dell'Almo collegio Capranica di Roma ed ha frequentato i corsi di filosofia e di teologia presso la pontificia università gregoriana, conseguendo il dottorato in teologia.

Crociata ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1979 ed ha svolto i seguenti incarichi: direttore dell'Ufficio catechistico diocesano (1983-1986); parroco a Marinella di Selinunte (1985-1989); arciprete-parroco della Chiesa Madre di Marsala (dal 1989), vicario generale (dal 2005). È stato assistente diocesano dell'Azione Cattolica e

membro della commissione centrale nel sinodo diocesano.

Ma è come docente di teologia fondamentale alla pontificia facoltà teologica di Sicilia a Palermo e come direttore del dipartimento di teologia delle religioni presso la medesima facoltà che viene apprezzato a livello siciliano e nazionale. È autore di diversi articoli riguardanti il dialogo interreligioso e di pubblicazioni di carattere teologico ed è molto sensibile al mondo delle comunicazioni sociali. Per quasi un anno ha guidato la Chiesa di Noto, di cui quattro vicariati (Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica) ricadono nella provincia di Ragusa. Nonostante il territorio diocesano di Noto resta un'isola felice

rispetto ad altre realtà siciliane, i problemi della secolarizzazione, del relativismo e del nichilismo non mancano a livello locale e nazionale. Circa le questioni riguardanti la famiglia, la scuola e la parrocchia, così come le questioni legate all'educazione e alla formazione dei giovani, nel periodico "La Vita Diocesana" di Noto, alla sua prima intervista da vescovo, aveva sottolineato: "Percepriamo tutti la complessità di questa stagione culturale e la necessità del compito educativo, particolarmente di fronte alla turbolenta evoluzione della condizione adolescenziale e giovanile. Ritengo che i punti di riferimento ancora efficienti vadano sostenuti, avendo a cuore però



Mons. Mariano Crociata, nuovo segretario della Cei



che riescano ad intercettare le nuove legittime istanze che salgono dalle nuove generazioni. Abbiamo conosciuto negli scorsi decenni accentuazioni ora sull'una ora sull'altra fascia generazionale. Bisogna imparare ad avere a cuore tutti, non in modo indistinto e confuso, ma secondo il cosiddetto "metodo Verona", cioè con la capacità di raggiungere le persone in situazione e negli ambiti decisivi della loro vita. Nella vita "reale", e cioè fuori da sbrigativi schemi pastorali, le varie generazioni si incontrano, si intrecciano, si mescolano, si condizionano. La nostra azione pastorale dovrebbe riuscire a incontrare le persone nella conduzione concreta della loro vita, senza assolutizzare e senza ignorare, per quanto possibile, nessuna fascia generazionale".

E' stato, infatti, il IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona dal titolo "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" a dare un impulso importante a quanti sono impegnati nella realtà ecclesiale italiana. Nell'ottobre 2006, infatti, la città scaligera accolse oltre 2600 delegati da tutte le diocesi italiane dopo dieci anni dal Convegno ecclesiale di Palermo del '95 per confrontarsi sulle questioni importanti per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. Monsignor Crociata sarà dunque impegnato nei

prossimi anni a fianco del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, non solo a guidare la complessa struttura della segreteria generale, ma soprattutto a portare avanti con slancio e fedeltà al Vangelo gli obiettivi verso cui la Chiesa italiana si è rimessa in cammino "dopo Verona".

Una storia, quella della segreteria generale della Cei, che parte nel 1952 in occasione della prima riunione della Conferenza episcopale a Firenze. Fungeva da segretario generale il vescovo Giovanni Urbani, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, il quale convoca per lettera i presidenti delle conferenze episcopali regionali a parlare della "vita cristiana", del clero secolare e regolare e del laicato.

Due anni dopo la nomina a segretario generale, il 3 novembre, di Alberto Castelli, vescovo ausiliare del cardinale Adeodato Piazza nelle diocesi di Sabina e Poggio Mirteto. Servizio che svolge fino all'8 agosto 1966, giorno della nomina di Andrea Pancrazio, arcivescovo di Gorizia, riconfermato poi tre anni più tardi. E' il 4 settembre 1972, invece, quando Enrico Bartoletti, allora coadiutore di Lucca, diventa segretario generale e arcivescovo titolare di Mindo. Egli è convinto che l'evangelizzazione sia la scelta che la Chiesa italiana deve

seguire. Bartoletti muore prematuramente il 5 maggio del '76. Suo successore alla segreteria generale è Luigi Maverna, allora assistente generale dell'Azione cattolica. Egli sarà confermato il 6 aprile '79. Tre anni dopo, il 19 luglio, la nomina di monsignor Egidio Caporello, vescovo titolare di Caorle fino a quel momento sottosegretario della Cei. Per oltre trent'anni le nomine dei segretari generali della Cei avevano durata triennale. A partire dal 25 marzo '85 la durata in carica del segretario generale sarà di cinque anni.

E' il 23 giugno 1986 quando l'allora vescovo ausiliare di Reggio Emilia, monsignor Camillo Ruini, viene nominato segretario generale della Cei. Il 16 gennaio '91 Ruini è nominato Pro vicario generale per la diocesi di Roma continuando l'incarico di segretario generale della Cei. Il 14 marzo '91 succede l'arcivescovo di Ancona, Dionigi Tettamanzi. Il 20 aprile '95 la nomina ad arcivescovo di Genova. A prendere il suo posto come segretario generale il 25 maggio '95 è l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Ennio Antonelli, che verrà riconfermato nel 2000. Il 21 marzo 2001 la notizia che Antonelli guiderà l'arcidiocesi di Firenze. Un mese dopo, il 2 aprile 2001, la nomina di Giuseppe Betori a segretario generale. Il 6 aprile 2006 il Papa lo ha riconfermato nell'incarico per un altro quinquennio. Poi l'8 settembre 2008 Benedetto XVI lo nomina Arcivescovo di Firenze. Il 25 settembre 2008 il Vescovo di Noto, monsignor Mariano Crociata, viene nominato dal Pontefice, undicesimo segretario generale della Cei.



Il polistirolo espanso nelle serre

rifiuti

di Lucia Fava

Il polistirolo, ora si smaltisce

Raggiunto un accordo col consorzio Corepla per la raccolta e il riciclaggio del polistirolo

Trova finalmente una soluzione l'annosa e complicata questione dello smaltimento delle "seminiere" in polistirene espanso (il famigerato polistirolo, per intenderci) derivanti da produzione serra. Grazie al protocollo d'intesa firmato dalla Provincia Regionale di Ragusa, dai comuni di Ragusa, Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina, dall'Ato Ambiente, Confindustria e Corepla (Conorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio ed il Recupero dei Rifiuti di Imballaggi in Plastica) verrà avviato un progetto-pilota della durata di nove mesi che prevede la gestione del ciclo integrato di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti d'imballaggio in polistirolo. Due gli ostacoli iniziali che hanno reso arduo l'avvio del progetto: la carenza di impianti di riciclo e/o valorizzazione energetica in Sicilia e la difficoltà nell'avviare la filiera per lo smaltimento di un rifiuto che non produce reddito. Ma dopo un lavoro preparatorio e certosino dell'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia e dei responsabili locali della Confindustria che da mesi lavoravano al progetto si è arrivati alla firma del protocollo col Corepla. Il protocollo prevede l'obbligo da parte dei produttori agricoli di conferire il polistirene presso impianti che dispongono delle tecnologie necessarie per ottenere un'adeguata riduzione volumetrica del rifiuto. Le piattaforme individuate dall'accordo nel territorio provinciale sono, al momento, l'Ilpav (Vittoria), l'Ilap (Ragusa), il Sidi (Vittoria), l'Ecomediterranea (Pozzallo) e Riu snc (Ragusa). Tali centri provvederanno allo stoccaggio e alla pressatura del rifiuto che verrà poi preso in consegna dai mezzi inviati dal consorzio Corepla, che in ragione della situazione di particolare criticità e urgenza si fa carico della spesa di pressatura, e curano il trasferimento presso

l'impianto di preparazione di combustibili alternativi che si trova a Barletta, in Puglia. Non è stato facile trovare questa soluzione proprio per la difficoltà logistica di reperire un impianto di riciclaggio nell'isola. Barletta risulta il centro più vicino data l'assenza di impianti in Sicilia. A sottolineare la difficoltà nell'avvio del progetto è stato il rappresentante di Corepla, Gianluca Bertazzoli, che intanto ritiene "utile avviare la sperimentazione perché si possa verificare la fattibilità dell'accordo". E aggiunge: "Per avviare il progetto è stata proficua la collaborazione della Provincia e dei Comuni che si sono impegnati a coinvolgere gli operatori agricoli

Per un'agricoltura più sana. Noi siamo pronti E tu?

Avvio del sistema di gestione dei rifiuti d'imballaggio di seminiere
Coltivare il tuo orto o giardino in agricoltura

La destinazione dei rifiuti è: Rifiuti plastici	
Segnatura	EPG
Descrizione	Rifiuti di imballaggio in Polistirene Espanso (EPS) di provenienza Agricola
Codice CER	15.01.02 Rifiuti plastici
Modalità di conferimento	EPS conferiti in modo a) Pallet b) Containere c) Big Bag

800 055552

La Provincia di Ragusa, in collaborazione con il Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio ed il Recupero dei Rifiuti di Imballaggi in Plastica (Corepla), ha avviato un progetto-pilota per la gestione dei rifiuti d'imballaggio di seminiere. Il progetto prevede la raccolta, la pressatura e il trasporto dei rifiuti d'imballaggio di seminiere presso impianti di trattamento. Per informazioni e conferimenti, contattare il numero verde 800 055552.

perché il futuro del nostro territorio dipende anche da noi.

e le imprese industriali della Provincia di Ragusa". La firma del protocollo d'intesa ha chiuso la fase della negoziazione tra i vari attori in campo, ora bisogna monitorare se il progetto funziona. L'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia ritiene intanto che si sia posto un punto su una problematica di non facile soluzione.

"Auspicio - dice l'assessore - che quest'intesa, ottenuta grazie ad una sinergia virtuosa tra gli Enti, possa permettere di coniugare tutela ambientale e assistenza ai produttori agricoli

sollevati così dal problema dello smaltimento di tale rifiuto. Verificherò in questi mesi la fattibilità del progetto, per ora in fase sperimentale, ma che spero possa essere istituzionalizzato al più presto".

Anche a nome di Confindustria il vicepresidente Salvatore Cascone rileva la portata dell'accordo: "Il progetto permette di aprire uno spiraglio nella filiera del riciclaggio dei rifiuti agricoli e avvia un percorso volto ad individuare una possibile soluzione di riciclaggio anche in Sicilia".

Debiti Inps, aiuti alle imprese

Migliaia di aziende e imprese locali, soprattutto artigianali e commerciali (quelle agricole hanno beneficiato di uno specifico intervento nazionale), morose nei confronti dell'Inps per non aver potuto onorare le scadenze per il versamento dei contributi dovuti per la loro assicurazione e quella dei loro dipendenti, hanno dovuto subire l'iscrizione a ruolo presso la Montepaschi Serit di ingenti somme gravate da sanzioni, interessi e mora, il cui mancato pagamento ha fatto scattare "fermi amministrativi" ed "iscrizioni ipotecarie" che ne bloccano ogni attività. Le imprese si trovano di fronte ad una situazione sempre più pesante e di vera emergenza perché si sono viste applicare pesantissime sanzioni che hanno fatto lievitare a dismisura l'entità delle somme dovute per sanare le loro posizioni contributive; quindi, non possono usufruire delle prestazioni previdenziali e pensionistiche; non possono accedere alle misure varate per il sostegno delle loro aziende; non possono accedere al credito per gli ostacoli derivanti dalle ipoteche imposte dalla Montepaschi Serit e, in molti casi non possono esercitare la loro attività per il fermo amministrativo degli stessi mezzi di lavoro o non possono partecipare a gare di appalto per la esecuzione di lavori e/o la effettuazione di forniture. La Provincia Regionale di Ragusa, per venire incontro alle esigenze dei tanti contribuenti disposti a versare con modalità compatibili alle loro reali possibilità economiche, ha deliberato di intervenire con un sostegno creditizio agevolato, prevedendo in bilancio delle risorse, per la concessione, di prestiti quinquennali agevolati (l'Ente si farebbe



Enzo Cavallo

carico di 2 punti del tasso d'interesse applicato dagli Istituti di Credito) a favore di coloro che vogliono regolarizzare le loro posizioni col versamento in un'unica soluzione all'Inps, da parte dell'Istituto di Credito che concede il prestito da recuperare in cinque rate annuali. Per l'attuazione di quest'iniziativa sono state avviate interlocuzioni con la Regione Siciliana, con la Direzione Regionale e il Presidente Nazionale dell'Inps per ottenere - a favore delle imprese che aderiscono all'iniziativa di regolarizzazione della loro posizione previdenziale - l'abbattimento delle somme aggiuntive e la sospensione, da parte della Serit, dei provvedimenti ipotecari e dei fermi amministrativi. Il tutto per semplificare le procedure e attenuare gli oneri a carico delle imprese. Dopo l'approvazione del bilancio e la definizione dei regolamenti che dovranno disciplinare la concessione dei prestiti da destinare al pagamento dei contributi Inps, le imprese potranno aderire a questa procedura e tirare momentaneamente un grosso sospiro di sollievo. Con quest'iniziativa vogliamo offrire alle aziende la possibilità di mettersi in regola in modo che la situazione debitoria nei confronti dell'Inps non sia di nocimento per il prosieguo delle proprie attività.

Enzo Cavallo
Assessore Sviluppo Economico

Studenti sulla via del mare

Una succursale dell'Accademia Navale di Genova sarà aperta a Pozzallo

Pozzallo ospiterà una sezione dell'Accademia Navale della Marina Mercantile.

Un risultato di notevole interesse sul piano dell'offerta formativa perché consentirà ai giovani diplomati dell'Istituto Nautico di avere una scuola di specializzazione...in casa e un'opportunità professionale in più qualora dovessero decidere di intraprendere la carriera navale. A sottoscrivere l'impegno di istituire una sezione staccata dell'Accademia in Sicilia il presidente della provincia di Ragusa Franco

Antoci, il presidente della provincia di Genova Alessandro Repetto, il presidente dell'Accademia italiana della Marina Mercantile Eugenio Massolo e la direttrice Daniela Fara, il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti, nonché i dirigenti scolastici Attilio Sigona per l'Istituto Nautico "G. La Pira" di Pozzallo e Wladimiro Iozzi per l'Istituto Nautico "San Giorgio" di Genova.

L'occasione è stata propizia anche per suggellare nuovi rapporti istituzionali e cementare scambi culturali e com-

merciali.

"Ragusa e Genova posseggono tutti i requisiti necessari per delinearsi come province strategiche e punti di congiunzione nell'ambito di una politica euromediterranea competitiva".

Parole e pensieri di Alessandro Repetto e Franco Antoci, rispettivamente presidenti delle province di Genova e Ragusa. La collaborazione tra queste due province, unite non solo dal mare, ma dalle stesse prospettive di sviluppo nell'ambito di una nuova poli-

Le affinità delle province di Ragusa e Genova non si esauriscono solo nella collaborazione per la nuova offerta formativa ma hanno punti di congiunzione per avviare insieme una politica euromediterranea competitiva



Il presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto e il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci firmano il protocollo d'intesa per l'istituzione dell'Accademia

tica che interesserà l'area del Mediterraneo, è stata sigillata dal protocollo d'intesa che ha stabilito l'istituzione di una succursale dell'Accademia Navale della Marina Mercantile a Pozzallo.

Alessandro Repetto ha affermato che "oltre alla comune volontà di procedere alla crescita dell'offerta formativa nella provincia di Ragusa con l'istituzione di una succursale di una scuola prestigiosa come l'Accademia Navale, vi sono diversi punti d'incontro per stabilire una congiunzione Ragusa-Genova". Ma Repetto è stato abbastanza esplicito anche su un altro punto.

"Nella definizione delle linee guida di una nuova politica euromediterranea dobbiamo essere pronti a fare sistema e a dimostrare di essere più validi dei francesi, nostri diretti concorrenti, che su questo fronte si stanno già muovendo. La sinergia tra le nostre due province quindi può rivelarsi un vantaggio competitivo nell'ambito di nuove politiche di sviluppo". Da parte sua il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci ha ribadito la volontà di "avviare un percorso comune nell'ambito della politica euromediterranea confermando così il suo interesse riguardo l'offerta formativa degli studenti della provincia che si esplica non solo con l'apertura della nuova sede dell'Accademia a Pozzallo, ma anche nella sinergia per l'approfondimento degli studi nell'ambito turistico ed alberghiero. Inoltre - ha aggiunto Antoci - i nostri rapporti di vicinanza con Malta possono rappresentare una ricchezza nella prospettiva di un futuro accordo di collaborazione nell'ambito dei

Progetti Comunitari Europei per l'area del Mediterraneo".

Le iniziative intraprese con il protocollo d'intesa firmato vogliono rappresentare un primo passo verso la realizzazione di una rete nazionale ed internazionale che consolidi i percorsi atti a formare figure professionali specifiche nell'ambito marittimo, rispondendo principalmente all'esigenza di fornire alla Marina Mercantile ufficiali dotati di elevata professionalità spendibile, sul piano del lavoro, sia in ambito europeo che in quello internazionale. La professionalità e la preparazione devono essere certificate secondo gli standard nazionali che solo un organismo come l'Accademia Navale può garantire.

Da diversi anni gli operatori del settore marittimo italiano ed europeo denunciano una grave crisi di figure professionali riguardante il personale ufficiale navigante, in particolare proveniente dai paesi europei. Il fabbisogno complessivo di ufficiali naviganti

da parte della flotta italiana ed europea è dell'ordine di migliaia di unità. I motivi di tale crisi possono riscontrarsi nel fatto che solo il 10-15% dei giovani che scelgono gli studi nautici arriva poi effettivamente ad imbarcarsi.

Interesse primario del protocollo d'intesa è quindi il rilancio e la promozione delle attività e delle professioni marittime, riconoscendo nella formazione di base e superiore un ruolo chiave per l'addestramento di figure professionali preparate e spendibili sul mercato del lavoro. L'apertura di una nuova succursale in Sicilia non solo finisce per ampliare il bacino di utenza dell'Accademia ma faciliterebbe quegli allievi che, provenienti dal Centro e dal Sud Italia, sono gravati dal disagio della distanza. Una nuova via quindi, quella del mare, si apre agli studenti della provincia di Ragusa che ora potranno usufruire di una succursale qualificata e prestigiosa come l'Accademia Navale.

Porto di Pozzallo



La strada dei musei

Il vicepresidente Carpentieri vuole realizzare un percorso museale ibleo



Girolamo Carpentieri

“Il territorio ibleo presenta una realtà museale multidisciplinare e variegata ma siamo in presenza di istituzioni di dimensioni davvero ridotte, che troppo spesso presentano difficoltà gestionali che minano il corretto svolgimento di gran parte delle attività di promozione culturale ad esse connesse. È questa una tendenza che caratterizza l'intero territorio italiano e che più volte è stata risolta creando dei sistemi museali. Il progetto che la Provincia intende promuovere consiste appunto nella creazione di un percorso che si estenda in tutto il territorio, non appiattendolo il panorama culturale presente ma valorizzandone ogni peculiarità. Una promozione valida e corretta passa proprio attraverso idee che unifichino il territorio e lo rendano omogeneo. Punti fermi di questo sistema museale saranno il mulino ad acqua che insiste nella splendida cornice del parco archeologico di Cava d'Ispica, il Museo etnografico “Attilio Zarino” a Vittoria, il Museo del Fumetto a Santa Croce Camerina e “Casa Quasimodo” a Modica. Un filo conduttore unico legherà trasversalmente l'intera provincia, attraversandola e proponendo un percorso completo e davvero ricco di suggerimenti, su cui si potranno innestare moltissime proposte e iniziative di ampio respiro culturale”. Così il vicepresidente Girolamo Carpentieri, che detiene la delega ai Beni Culturali, ha voluto sottolineare l'importanza del progetto a cui si sta gradatamente pervenendo e che ben presto sarà portato a pieno compimento. “Il percorso museale che stiamo definendo - insiste il vicepresidente - mira a realizzare un itinerario tra le nostre tradizioni culturali, antropologiche ed etnografiche ma anche a delineare nuovi percorsi conoscitivi ed educativi. Ovviamente la creazione di un percorso museale che lega tra loro queste piccole realtà avrà un vantaggio anche di carattere gestionale, dal momento che si potrà ottenere una crescita qualitativa dell'offerta museale da offrire alla pubblica fruizione. La Provincia cercherà di svolgere al meglio il suo ruolo di promozione e coordinamento di questa rete museale”.

Saranno quattro le tappe principali su cui verterà il percorso museale ibleo. Innanzitutto il Mulino ad

acqua Cavallo d'Ispica, la cui prossima apertura permetterà la fruizione piena di un simbolo della civiltà contadina. Il Mulino Cavallo d'Ispica rappresenta un manufatto unico nel suo genere, considerando anche il perfetto funzionamento di tutti gli ingranaggi che assicurano l'intero processo di produzione della farina. Altra tappa sarà il Museo Zarino a Vittoria, la cui sede di Palazzo Carfi è oramai in fase di completamento e che consentirà di compiere un viaggio conoscitivo ed accattivante negli aspetti più reconditi della vita contadina e popolare. Il Museo del fumetto di Santa Croce rappresenta poi un unicum del suo genere, dal momento che è stato il primo ad essere realizzato in Sicilia. Anche qui si può compiere un percorso alternativo, incentrando la visita nelle sue sale espositive, dove è possibile ripercorrere l'intera storia del fumetto dal 1932 ad oggi. Infine la Casa natale di Salvatore Quasimodo tende a rappresentare forse la punta di diamante dell'intero percorso poiché è un punto cruciale per la conoscenza di uno dei più noti figli della terra iblea, e dove già è stato realizzato un percorso artistico-letterario che accompagna il turista attraverso i versi stessi del poeta, premio Nobel per la letteratura nel 1959, facendo di Quasimodo stesso, una guida d'eccezione. “Come si può ben vedere - chiosa Carpentieri - il percorso finora individuato si snoda lungo tutto il territorio provinciale ed aiuta a conoscere i diversi aspetti del territorio, in primo luogo della sua cultura e delle sue tradizioni. La realizzazione di questo progetto vuole rappresentare un momento di promozione per l'intera provincia e il collegamento di queste tappe mediante un itinerario ben definito non può far altro che facilitarne la fruizione stessa. Miriamo a redigere un progetto quanto più unitario possibile e che col tempo possa arricchirsi di altre realtà, per creare davvero un sistema museale provinciale, vero fulcro di riqualificazione e rilancio. Speriamo in breve di poterne delineare meglio i tratti caratterizzanti e poter offrire quanto prima i nuovi spunti per una conoscenza a 360 gradi della cultura e del territorio ibleo non solo ai turisti ma anche a chi vi abita, troppo spesso inconsapevole delle proprie radici e tradizioni”.



La posa della prima pietra della costruenda pista ciclabile

mobilità

di Ester Licitra

In bici lungo il litorale

Avviati i lavori della pista ciclabile da Sampieri a Marina di Modica

anche un rifacimento del ciottolato esistente nella stradella. A questo si accompagnerà anche un intervento di riqualificazione naturalistica mediante il modellamento e la ricomposizione del cordone dunale ai margini della strada, prevedendo anche un impianto di vegetazione autoctona.

“Si tratta di un intervento di riqualificazione territoriale - chiarisce il presidente Franco Antoci che ha posto la prima pietra della nuova opera - che permette la valorizzazione di questo tratto costiero davvero unico per bellezza e attrazione turistica. I lavori che interesseranno il comprensorio di Punta Pisciotto sono stati resi possibili grazie ai finanziamenti ottenuti nell'ambito del Fondo nazionale per la realizzazione di infrastrutture di interesse locale”

“E' un progetto qualificante per il rilancio della mobilità del comprensorio costiero ibleo nel tratto Sampieri - Marina di Modica - aggiunge l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - che consentirà di avere una pista ciclabile e una pedonale in un'area a forte attrazione turistica. Questo nuovo sistema di mobilità è il primo che viene realizzato in provincia di Ragusa e contribuisce a migliorare la generale strategia di razionalizzazione della mobilità a servizio della fascia costiera e ad elevare le condizioni di fruibilità del litorale ibleo. Ma il nostro progetto è quello di realizzare questo sistema di mobilità lungo tutto il nostro litorale che parte da Macconi ed arriva a Santa Maria del Focallo. Abbiamo già diversi progetti esecutivi che potrebbero essere finanziati ma quello del Pisciotto è al momento il nostro progetto pilota. E sempre sul tema della riqualificazione territoriale stiamo puntando anche alla rifunzionalizzazione a scopo turistico e ricreativo dell'ex ferrovia secondaria. Il tratto di strada ferrata comunemente conosciuta come quella di “Ciccio Pecora”.

Sullo sfondo quel “monumento” della Fornace Penna, preziosa reliquia di archeologia industriale, che domina la fascia costiera che da Sampieri porta a Marina di Modica; un tratto di inestimabile bellezza paesaggistica e naturale. Ora sarà più facile ammirarlo sfruttando il nuovo sistema di mobilità che la Provincia Regionale di Ragusa ha appaltato per un investimento complessivo di un milione e 800 mila euro.

L'intervento mira ad una riqualificazione territoriale del tratto costiero Sampieri-Marina di Modica allo scopo di creare un sistema di mobilità a valenza turistico- ricreativa, mediante la realizzazione di due percorsi, uno ciclabile e l'altro pedonale, basandosi su opere di manutenzione e ripristino degli spazi esistenti, e cercando di rendere gli stessi agibili e percorribili senza creare impatti ambientali, ovviamente garantendo un'interazione tra paesaggio e diretti fruitori. Il percorso ciclabile si sviluppa inizialmente all'interno del demanio forestale a ridosso dell'arenile di Sampieri, per poi ricollegarsi alla s.p. n. 66 “Pozzallo-Sampieri”. Da qui corre parallelamente al tracciato stradale per circa 2 km, concludendosi alle porte di Marina di Modica. Lungo la pista ciclabile saranno inoltre realizzate anche delle piazzole di sosta attrezzate con panchine e rastrelliere. In corrispondenza dell'incrocio tra la s.p. n. 66 e la stradella di accesso all'ex fornace Penna inizia invece il percorso pedonale, il quale si sviluppa lungo la scogliera fino a raggiungere Marina di Modica. In corrispondenza del tratto iniziale è previsto



L'assessore al personale Raffaele Monte

dal palazzo

di Michele Farinaccio

È l'ora dei concorsi

La Giunta approva il piano occupazionale e chiude la fase del precariato

C'è di tutto e di più nella "manovra" sul personale varata dalla Giunta Provinciale. Intanto la novità dei concorsi esterni: 50 posti della nuova dotazione organica verranno banditi nel prossimo triennio. Lo prevede il piano occupazionale 2008-2010 che ha fissato altri importanti provvedimenti: la stabilizzazione degli ultimi lavoratori precari dell'Ente, la progressione verticale per il personale dipendente per le categorie B e C e la scelta di nuovi 4 dirigenti. Ma il pezzo forte della manovra è l'indizione di pubblici concorsi riservati agli esterni.

"E' dal 1994 che alla Provincia - rivela l'assessore al Personale, Raffaele Monte - non viene bandito un concorso pubblico all'esterno, ebbene nel giro di 3 anni noi metteremo a concorso 50 posti e riguarderanno diversi profili professionali. Particolare attenzione sarà data all'area della Polizia Provinciale e all'area tecnica ma sono diverse le figure professionali che potranno incrementare il patrimonio di professionalità dell'Ente".

Un'altra opzione forte di questa manovra è rappresentata dalle progressioni verticali dei dipendenti interni: 50 di loro potranno migliorare il loro profilo professionale.

"L'Ente ha già il grosso vantaggio - aggiunge l'assessore al Personale - di disporre all'interno della propria dotazione organica di buone professionalità e la scelta di promuovere 50 progressioni verticali tra i dipendenti interni - dalla categorie B alla D - consentirà di dare legittima aspirazione di carriera ai singoli lavoratori e di accrescere la qualità ed efficienza dei servizi puntando su lavoratori che conoscono perfettamente la macchina

burocratica dell'Ente".

E' stato altresì definito il piano di stabilizzazione che permette di eliminare il precariato all'interno dell'Ente in forza delle ultime due leggi finanziarie. Sono complessivamente 23 i lavoratori che verranno stabilizzati a tempo indeterminato perché già contrattualizzati con l'Ente, mentre, per 5 di loro vi sarà la trasformazione del contratto di collaborazione coordinata e continuativa in contratti a tempo determinato.

I provvedimenti in materia di personale hanno previsto anche l'approvazione del regolamento per l'individuazione delle Posizioni Organizzative. Dal prossimo anno saranno scelti in base a chiari criteri di merito e in funzione delle esigenze dei servizi amministrativi. Il regolamento per le P.O. fa il paio con quello degli incarichi esterni e sono indirizzati a coniugare i principi di trasparenza e di imparzialità.

Sulle determinazioni assunte in materia di personale, l'assessore Raffaele Monte dichiara: "Sono estremamente soddisfatto del lavoro sin qui fatto perché in quest'anno abbiamo proceduto a dare una svolta epocale a questioni che erano aperte da tempi. Mi riferisco alla ristrutturazione della struttura burocratica dell'Ente (organizzata in 16 settori e in 5 unità operative autonome) che ha portato alla riduzione di 3 settori per contenere la spesa, all'approvazione del regolamento degli incarichi secondo i dettami del decreto Brunetta e alla definizione del piano occupazionale e del piano di stabilizzazione. Sul piano occupazionale daremo all'esterno le risposte che i giovani e i

disoccupati si aspettano procedendo al bando dei concorsi pubblici come da tempo annunciato. Espleteremo il concorso per 4 nuovi dirigenti (settore Personale, settore Finanziario, settore Turismo e settore Tributi e Contratti) ma nelle more di espletamento dei concorsi procederemo a fare una selezione pubblica per 4 incarichi dirigenziali a tempo determinato di un anno. Metteremo la Provincia nelle condizioni di avere una struttura burocratica all'altezza delle nuove sfide dell'innovazione e della semplificazione dell'azione amministrativa puntando sull'efficienza e l'efficacia dei procedimenti”.



Una banca dati per i progetti Ue

di Luciana Bocchieri

Un Osservatorio Permanente per avere una mappatura chiara ed immediata di tutti i progetti europei realizzati o in itinere in modo da porsi nelle condizioni di analizzare le vocazioni del territorio e i bisogni prioritari della popolazione per potere in tal modo programmare ulteriori azioni e interventi per lo sviluppo locale, innescando processi di sviluppo più rapidi ed efficaci nel quadro di un “progetto strategico” definito dal “Forum del Territorio” e, quindi, patrimonio di tutti.

E' la scelta strategica fatta dalla Provincia Regionale di Ragusa che assolvendo il compito di fungere da “cabina di regia” per tutto ciò che concerne la Programmazione Socio-Economica indirizzata ad uno sviluppo armonico del “territorio” ibleo ha individuato la necessità di intraprendere un percorso concertativo con gli attori dello sviluppo locale implementando la nascita di un nuovo servizio quale la banca dati provinciale. L'obiettivo generale è quello di raccogliere analisi, ricerche, studi di fattibilità di varia natura, progetti di grosso impatto sul territorio, di fatto, patrimonio della collegialità, dalle quali attingere per sviluppare azioni consapevoli di programmazione socio

economica. “La banca dati provinciale afferma l'assessore alla Programmazione Negoziata, Giovanni Di Giacomo - nasce dalla considerazione che molti progetti e studi restano troppo spesso di esclusiva pertinenza dell'Ente che li ha commissionati e non già come patrimonio dell'intero territorio con il rischio, a volte, di duplicarli con notevole spreco di denaro pubblico e di risorse umane. La valenza di quest'Osservatorio travalica gli interessi dell'Ente Provincia e può diventare risorsa cui tutto il territorio può attingere. Questo tipo di conoscenza diventa strumento di lavoro per i componenti della cabina di Regia e per lo staff di tecnici ad essa afferenti ed è essenziale per meglio realizzare le finalità di cui alla nuova programmazione della Politica di Coesione Economica e Sociale dell'Unione Europea 2007/2013. Saranno coinvolte quante più agenzie pubbliche e private operanti nel territorio affinché nei tempi più brevi, e poi ogni 3/4 mesi, forniscano notizie e informazioni di progetti, analisi, ricerche e studi di fattibilità per avere un quadro chiaro ed esaustivo della progettualità che interessa l'intera provincia di Ragusa.

Alberghiero Modica, c'è una nuova ala *Nuove aule e nuovi laboratori per l'Istituto "Principi Grimaldi"*

L'Istituto Alberghiero di Modica "Principi Grimaldi" rappresenta una delle realtà scolastiche della provincia iblea più attiva ed efficace nel coniugare formazione e sbocco professionale.

Non a caso è scelta da una larga utenza scolastica, proveniente da tutto il territorio provinciale, che ha individuato nell'Alberghiero un'istituzione scolastica attenta alle motivazioni di centinaia di studenti che sono orientati ad occuparsi del settore turistico-alberghiero, nuovo volano di sviluppo dell'economia iblea. Gli sbocchi occupazionali offerti da questo istituto sono al momento tra i più aderenti alle peculiarità del territorio ibleo, territorio naturalmente votato al turismo e, di conseguenza, predisposto ad una ricettività moderna e qualificata. In considerazione di un accresciuto numero di iscritti, l'Istituto Alberghiero ha avuto la necessità di ingrandire i propri locali così nell'ambito della pianificazione di edilizia scolastica, la Provincia Regionale di Ragusa ha inserito nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche la realizzazione di un nuovo corpo edilizio che consentirà all'Istituto "Principi Grimaldi" di avere nuove aule e nuovi laboratori e di riunire tutto l'Istituto in un'unica struttura evitando il ricorso a sezioni staccate e a locali presi in affitto.

All'inaugurazione del nuovo corpo edilizio è intervenuto il presidente della Provincia Franco Antoci, che ha tagliato il

nastro inaugurale, accompagnato dall'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo e da alcuni consiglieri provinciali. L'inaugurazione è avvenuta nel giorno di apertura del nuovo anno scolastico a significare anche la valenza educativa e pedagogica che la Provincia assegna alla formazione dei propri studenti. "Abbiamo scelto di inaugurare i nuovi locali dell'Alberghiero - chiarisce Franco Antoci - come momento simbolico di apertura del nuovo anno scolastico perché riteniamo la crescita culturale e professionale degli studenti un valore da perseguire". L'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo ha posto l'accento sull'impegno della Provincia nella politica di potenziamento e miglioramento dell'edilizia scolastica ma ha ribadito anche una particolare

attenzione verso una scuola che coniuga le istanze del territorio che puntano a privilegiare il settore turistico e della ristorazione, settori portanti dell'economia iblea".

A fare gli onori di casa il dirigente scolastico Enzo Bonomo. "L'apertura dei nuovi locali presso la cittadella di Viale degli Oleandri non solo ha consentito di concentrare diverse classi in un solo plesso edilizio ma offre agli studenti la possibilità di poter usufruire di nuove aule e moderni laboratori in cui poter svolgere le attività pratiche professionali necessarie per l'acquisizione di competenze specifiche. I nuovi locali, all'avanguardia per dotazioni e norme di sicurezza, sono distribuiti su tre piani molto ampi e luminosi in cui sono allocate 14 classi per un totale di 300 alunni".



Antoci inaugura i nuovi locali dell'Istituto Alberghiero di Modica

Lo strap, prima di fare zip. Ecco lo spot contro l'Aids

Una classe dell'Istituto Agrario di Vittoria vince il concorso nazionale per lo spot per la prevenzione dell'Hiv

"Prima di fare zip, fai strap". E' lo spot vincitore del concorso nazionale promosso dalla Durex, in accordo con l'Onlus Anlaids, l'associazione nazionale contro l'Aids. Ad idearlo, proiettarlo e realizzarlo è stata la classe 5B del corso Cerere dell'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria che, con le docenti Daniela Citino e Maria Teresa Savarino, ha raccolto una sfida educativa impegnativa ma importante lanciata dalla multinazionale americana e dall'associazione per la lotta all'Aids: fare diventare la scuola la protagonista di una campagna di sensibilizzazione per la prevenzione dell'Hiv e di tutte le malattie sessualmente trasmissibili. "Abbiamo spezzato un tabù - dicono le due docenti - ovvero quello che a scuola finalmente si è parlato di salute sessuale. Tanti i quesiti e gli interrogativi degli studenti che sono solo apparentemente informati, ma in realtà hanno in materia di educazione sessuale tanta confusione e soprattutto tanti messaggi sbagliati". Quanto allo spot. E' nato in un attimo: tutto centrato su due gesti corrispondenti a due suoni onomatopeici. Quello dello "zip" rimanda alla libertà sessuale che accompagna oggi le giovani generazioni; quello dello "strap" invece è riferito allo strappo del condom, associato all'assoluta necessità di proteggersi se ci si vuole mettere al riparo dall'Hiv". A fare i complimenti dal vivo alla 5B e alle due docenti è stato direttamente Nicola Boni, responsabile nazionale della Team Marketing. "Siete bravi. Avete sbaragliato un'agguerrita concorrenza di 850 lavori provenienti da tutta Italia. Abbiamo scelto il vostro perché chiaro e diretto e centra subito il messaggio sociale che si voleva lanciare. Un invito alle giovani generazioni a stare attenti e a prendere le dovute contromisure per evitare la trasmissione del pericoloso virus dell'Hiv".

Grande soddisfazione anche per il dirigente scolastico dell'Istituto Tecnico Agrario, Sergio Carruba: "Altro che docenti di serie B in Sicilia. Da noi esistono belle professionalità che rendono la scuola un luogo vivo e al passo con i tempi. Cogliere il senso della modernità, andare contro corrente a certe ondate di conservatorismo ha un

alto valore formativo soprattutto se è la scuola a farlo. Avere la mente libera è un grande dono".

Già, la modernità è stata la chiave vincente del progetto: dare una risposta ad un problema contemporaneo. Ancora oggi nel mondo, si muore di Aids. A farlo soprattutto i bambini in Africa. Ma in Occidente oggi i più esposti al rischio di contrarre la malattia sono proprio i giovani dai 18 ai 25. La rivoluzione delle abitudini sessuali, una condotta sessuale libera e disinibita, purtroppo comporta rischi seri sulla salute. Il condom è un salvavita.

"Mi sento orgoglioso di essere siciliano e vittoriese - ha rimarcato Antonio Fatuzzo, responsabile del servizio di Educazione alla salute dell'Asl 7 - perché una scuola è riuscita a smentire tutti i luoghi comuni. Il primo fra tutti che di sesso non si deve parlare a scuola. Invece è esattamente il contrario. Anche se parlarne è emotivamente difficile e imbarazzante soprattutto per chi lo affronta nelle vesti di docente e formatore. In ogni caso lo spot vincente ha centrato perfettamente il problema. La soluzione non sta nella terapia, nel vaccino, anche se siamo grati a Montagneir per le sue scoperte. Ma la soluzione è soprattutto nella prevenzione e chi dà il suo contributo a fare questo sicuramente ha un grandissimo merito".



La V B dell'Istituto Tecnico Agrario di Vittoria

Un'autoambulanza riaccende il sorriso

La comunità congolese di Luhwinja ha ricevuto in dono un mezzo di trasporto per il proprio ospedale

Grazie al contributo dell'assessorato alle Politiche Sociali che ha sposato un'iniziativa promossa dai Frati Minori di Sicilia si è concretizzato un progetto di solidarietà internazionale con la donazione di una nuova ambulanza all'ospedale congolese di Luhwinja.

"Sono felice di aver contribuito - chiarisce l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - ad un progetto di grande valenza sociale che consente di offrire un mezzo di soccorso agli oltre 20.000 abitanti delle montagne del Kiwu, un luogo martoriato dalla guerra civile e afflitto spesso da eventi sismici, dove è più che mai necessario un servizio sanitario efficiente". L'assessore Monte ha ricevuto una lettera da parte di Silvio Boris, moderatore per l'evangelizzazione missionaria, il quale ha voluto ringraziare con parole di gratitudine gli amministratori provinciali che si sono interessati a questa iniziativa di solidarietà.

"L'ambulanza che ci avete donato - scrive Silvio Boris - offre un aiuto quotidiano agli abitanti di Luhwinja e permette di riaccendere la speranza di molte persone malate.

Attualmente assicuriamo diversi interventi medici, a cominciare dai parti cesarei. Questo vuol dire che la vita di tante mamme e bambini è salva; infatti per molti di loro, tra cui anche malati gravi, la possibilità di raggiungere

l'ospedale con un mezzo adeguatamente attrezzato rappresenta una via di salvezza". L'iniziativa solidale è cominciata lo scorso Natale quando i frati Vittorio, Massimo e Giuseppe, hanno deciso di promuovere a scopo benefico il cd "Kenosis", frutto del loro amore per la musica, al fine di ricavare fondi per l'acquisto di un'ambulanza da destinare all'ospedale congolese. Convinto della bontà dell'iniziativa, l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte ha deciso di sostenere a Comiso, durante il periodo natalizio, tre concerti dei frati francescani e un progetto di

animazione nelle corsie degli ospedali del capoluogo ibleo, allo scopo di favorire questo atto di solidarietà. I concerti dello scorso Natale sono stati gli atti conclusivi di un percorso iniziato molti anni fa, grazie agli sforzi del frate medico Emilio Ratti al quale, nel 1995, si erano rivolte le suore francescane operanti nel Congo, affinché prestasse il suo servizio in un ospedale sperduto tra le montagne congolese. Egli accolse con entusiasmo questa missione e partì per il Congo, nella regione del sud Kiwu, alla ricerca di un piccolo villaggio dal nome Luhwinja. Qui trovò un ospedale quasi



L'ambulanza donata dalla Provincia, di aiuto per il personale sanitario

sempre sprovvisto di medico e del tutto inadeguato a servire la popolazione dei villaggi circostanti, che di lì a poco, sarebbe stata coinvolta in una guerra che era ormai alle porte (Seconda guerra del Congo 1998-2003). Tornato in Italia, decise quindi di raccogliere fondi, medicine e tutto ciò potesse essere utile all'ospedale. Col passare degli anni, nonostante la guerra insanguinasse il paese, l'opera di padre Emilio continuò fino a realizzare l'ampliamento dell'ospedale e la costruzione di nuove infrastrutture, grazie anche al contributo delle associazioni e dei singoli benefattori che in Italia lo sostenevano. Ad ogni viaggio dall'Italia, inoltre, padre Emilio portava con sé

apparecchiature mediche, materiale ospedaliero ma anche volontari, medici e non, che aderivano al suo invito e lo seguivano fino in Congo per offrire il loro servizio e aiutarlo nella formazione del personale che avrebbe operato all'interno della struttura ospedaliera. La sua opera intanto sconfinava sempre più verso un aiuto morale, oltre che materiale, alla popolazione indigena che versava in condizioni di vita insostenibili, stravolta non solo dalla guerra ma anche da eventi sismici che in quegli anni hanno interessato diverse volte il paese. I volontari cominciarono così a dare il loro apporto anche nella costruzione di case, acquedotti, scuole e si impe-

gnarono nella distribuzione di cibo, vestiti e medicine. Mattone dopo mattone (nonostante le difficoltà incontrate strada facendo) e grazie al contributo di moltissime persone, il progetto arrivò a compimento. Ma mancava ancora qualcosa.

Il completamento dell'opera dell'ospedale di Luhwinja in Congo attendeva solo un ultimo passo: l'arrivo di una nuova ambulanza per permettere il trasporto degli ammalati dai villaggi circostanti all'ospedale. L'assessore Raffaele Monte ha accolto quest'ultima richiesta, ritenendola utile per non vanificare tutti gli sforzi finora sostenuti. L'ambulanza è arrivata e con essa il sorriso per medici e abitanti di Luhwinja.

La tutela della pelle

A scuola... di pelle. Le problematiche che ormai investono sempre di più la dermatologia estetica hanno fatto maturare l'esigenza di formare adeguatamente i medici dermatologi. Diventa necessario dare loro una conoscenza ed una competenza delle diverse tecniche validate scientificamente e non apprese in sempre più rapidi corsi di formazione, fin troppo spesso eseguiti con modalità che possono mettere in pericolo la credibilità dei trattamenti estetici e soprattutto il benessere stesso dei pazienti. Allo scopo di diffondere l'aspetto più scientifico di questa tematica la "SideMast", ovvero l'Associazione Italiana dei Dermatologi Universitari ha promosso un ciclo di seminari e corsi per migliorare la qualità della formazione medica nei riguardi di questi trattamenti che devono avere alla base una perfetta conoscenza della fisiologia e della patologia della pelle, delle diverse tecniche cliniche, delle migliori modalità di applicazione ma soprattutto dei loro limiti. Ragusa sarà una delle sedi prescelte per un corso che si svolgerà nel mese di dicembre. I responsabili scientifici di questa

iniziativa sono i dermatologi Mario Leone, Nunzio Puccia e Gaetano Senia. "L'obiettivo del corso - chiarisce il dottor Nunzio Puccia - è "l'organo pelle" e tutte le tipologie di intervento ad essa applicabili. Si parlerà infatti di invecchiamento, di trattamenti, di patologie di particolare significato estetico, di peeling chimici, di fillers, della tossina botulinica e dei postumi che possono generare questi trattamenti non correttamente applicati. In particolar modo una sessione del corso si rivolgerà alla trattazione di una patologia della pelle che da anni registra una continua crescita, diventando una malattia di grande impronta sociale, la psoriasi. Uno sguardo infine sarà rivolto anche alla strumentazione più adeguata all'esecuzione di interventi chirurgici ed agli ultimi ritrovamenti scientifici". Una trattazione, pertanto, a largo raggio di una tematica che sempre più si presenta inserita nel tessuto sociale e che troppo spesso viene affrontata senza particolare cura, ma che necessita di essere riportata nella sua corretta dimensione medica e scientifica.

Il Madagascar dietro l'angolo

Una raccolta fondi per realizzare un reparto di maternità nell'ospedale di Marovoay

Un reparto di maternità nell'Ospedale di Marovoay in Madagascar. La solidarietà dei ragusani riesce a portare a compimento la realizzazione di una nuova ala dell'Ospedale voluto dei Padri Carmelitani Scalzi di Marovoay. Un impegno straordinario dell'associazione "Missione Madagascar Onlus" ha permesso di intestarsi questa significativa azione di solidarietà internazionale. L'Associazione, composta dal presidente Renato Dell'Acqua coadiuvato nella sua azione da alcuni volontari, ha ottenuto anche l'importante sostegno della Società Ippica Ragusana ed ha di conseguenza promosso una serata al maneggio di proprietà comunale, per una raccolta fondi, che ha permesso un rapido decollo dell'iniziativa.

"L'Associazione - spiega uno dei membri, Franca Schininà - ha già avuto parte attiva nella realizzazione di progetti per la missione, guidata da padre Bruno Dell'Acqua. Dal 2002 abbiamo intrapreso molti progetti che hanno portato alla costruzione di una scuola media dotata di una biblioteca e di un'aula di informatica. Recentemente è stato inaugurato un liceo che ha attivato ben tre indirizzi di studio e un ambulatorio medico,

a cui il gruppo di volontari dà il proprio sostegno economico. Grande importanza ha ricoperto l'iniziativa di solidarietà avviata precedentemente che ha permesso alla missione di potersi dotare di ben tre pozzi d'acqua e di una pompa, in una terra dove le risorse idriche rappresentano una ricchezza di valore inestimabile. L'importanza per tutta la missione di questa risorsa ha anche fatto sì che un'intera famiglia si occupasse di sorvegliare giorno e notte il pozzo, proprio per evitare che esso venisse occupato da altri".

Il progetto promosso di recente mira ad apportare ulteriori migliorie a quanto fatto finora. Il reparto maternità sarà infatti ampliato, raggiungendo ben dodici posti letto, che permetteranno di eliminare o per lo meno ridurre l'alto tasso di mortalità natale. La missione oggi collabora nelle sue diverse iniziative anche con il Microcredito, fornendo in tal modo una reale opportunità di sostentamento per l'intera comunità locale.

"L'iniziativa che ci vede di nuovo in prima linea per poter aiutare concretamente questa missione - continua Franca Schininà - ha vissuto un momento molto importante nel corso della serata che si è svolta al maneggio di Ragusa, con la collaborazione della Sir. Il presidente Vito D'Amato ha organizzato una manifestazione che si è svolta in diversi momenti, tutti davvero emozionanti, portati a termine anche grazie alla collaborazione assidua degli istruttori Mario Scribano e Melissa Blandino. Sono state presentate infatti nel corso della serata diverse esibizioni: dapprima un carosello di ben quattordici ragazzi, seguito poi da un dressage con un'atleta Anffass, Gabriella Battaglia, già medaglia d'argento nel 2007 ai Campionati italiani di dressage Cip (Comitato Italiano Parao-impico), allenata dalla sua istruttrice Carmen Tumino, ed infine un dressage con l'esibizione della campionessa italiana Alessia Ruggieri. A concludere la serata inoltre è intervenuta anche una rappresentativa dell'Arma dei carabinieri a cavallo".

Piccole azioni di solidarietà di un'Associazione che ha reso la missione per il Madagascar un impegno ordinario di aiuto alla popolazione africana.



Il dispensario realizzato all'interno della missione di Marovoay



L'Europa senza frontiere sulle sponde dell'Ippari

I comuni di Acate, Comiso, Vittoria interessati dal progetto per favorire l'integrazione globale dell'immigrato

Il fenomeno dei flussi migratori oggi coinvolge non solo chi proviene dai paesi terzi dell'Unione Europea, ma anche coloro che provengono dai Paesi dell'est che solo di recente ne sono entrati a far parte. La libera circolazione garantita dallo status di cittadino europeo ha incrementato un flusso silenzioso ma costante che ha creato nelle più piccole realtà delle vere e proprie micro-comunità. Le direttive dell'Unione Europea, in materia di immigrazione, toccano ovviamente anche la problematica dell'integrazione per far sì che all'interno dell'Unione possa realizzarsi una concreta coesione non solo economica ma anche sociale. A tale obiettivo si rivolge il progetto "L'Europa dei popoli", promosso dall'assessorato alla Programmazione Socio-Economica e alle Politiche Comunitarie della Provincia Regionale di Ragusa, con il patrocinio del Comune di Comiso, e gestito dalla associazione culturale Koinè. Il nuovo progetto vuole rappresentare un momento di incontro tra le istituzioni presenti sul territorio e gli immigrati comunitari, provenienti in particolar modo da quei Paesi solo di recente entrati a far parte della Comunità europea, per favorirne l'integrazione partendo proprio dall'eliminazione delle difficoltà concrete di inserimento nel sociale. Il progetto esplica il proprio intervento in ambiti diversi e tende a favorire un'integrazione globale dell'immigrato. Lo start-up prevede un'azione capillare di mappatura dei bisogni emergenti da parte degli utenti di questo servizio, per poter raccogliere informazioni che saranno facilmente ottenute mediante la somministrazione di questionari appositamente studiati e che costituiranno dati di studio per poter progettare ulteriori interventi tesi a contrastare i disagi emersi. Accanto a questo studio di natura tecnica c'è la creazione di uno sportello di accoglienza che indirizzi gli immigrati ad una conoscenza e ad una corretta fruizione dei servizi resi sul territorio dagli enti pubblici o privati. Interventi diversi sono inoltre stati pensati per coinvolgere soprattutto i minori e prevenire in tal modo l'insorgere di eventuali disagi

che possono condurre i soggetti interessati ad intraprendere percorsi di illegalità e di emarginazione. A tale scopo sono programmati corsi di prima alfabetizzazione della lingua italiana e di educazione alla cittadinanza europea. Inoltre il progetto si rivolge anche a 25 minori stranieri, individuati mediante il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e dei nuclei familiari stessi, ai quali sarà fornito sostegno e guida nello svolgimento dei compiti da casa allo scopo di favorirne così l'innalzamento del rendimento scolastico.

"Il progetto - chiarisce il presidente Franco Antoci - vuole essere un primo passo per favorire l'integrazione degli immigrati comunitari, per aiutarli a vivere in un contesto sociale sano, evitando in tal modo l'insorgere di disagi e di emarginazione. Gli immigrati comunitari, infatti, hanno difficoltà di integrazione proprio perché non conoscono la lingua o semplicemente perché non possiedono una corretta cognizione della nostra cultura, delle tradizioni, delle leggi. Soprattutto però non conoscono le istituzioni presenti sul territorio, trovandosi così poco supportati da essi e non usufruendo dei tanti servizi erogati, che spesso li aiuterebbero a non dover affrontare situazioni di forte disagio". Il progetto, attivato per la prima volta in Provincia di Ragusa, coinvolgerà inizialmente solo il versante ipparino del territorio ibleo, dal momento che qui è stata rilevata la maggior presenza di immigrati comunitari. "Abbiamo puntato ad una fase sperimentale del progetto per i primi 12 mesi - aggiunge l'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Di Giacomo - perché vogliamo monitorare l'effetto che ha sulla comunità degli immigrati ma soprattutto la loro partecipazione attiva. Spiace ovviamente non poter coinvolgere l'intero territorio ma auspichiamo che i prossimi interventi potranno diffondersi capillarmente in tutti i comuni della provincia. La lotta all'emarginazione deve infatti partire dalle istituzioni, che devono mostrarsi aperte alle nuove esigenze di una popolazione in così rapido mutamento ed evoluzione".

Meraviglia d'un albero

Censite le principali piante monumentali del territorio ibleo

"Meraviglie arboree negli Iblei", è il volume pubblicato dalla Provincia Regionale di Ragusa che rappresenta un importante e interessante censimento riguardante gli alberi del comprensorio ibleo che, per le loro peculiarità e caratteristiche (dimensione, longevità, pregio paesaggistico, valore storico e culturale, nonché botanico) possono catalogarsi tra gli alberi monumentali della provincia di Ragusa. Una pubblicazione così documentale e documentata nel settore arboreo mancava nella biblioteca dell'Ente. Curato da Antonio Cataudella, con la collaborazione della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali, del Corpo Forestale e dell'Azienda Foreste Demaniali di Ragusa, il volume "Meraviglie arboree negli Iblei", particolarmente curato nella grafica, nella scelta delle foto da parte di Roberto Cundari, Ciro Lo Presti, Costantino Pugliesi, Gualtiero Tedeschi, Federico Brinch e Giuseppe Re e nella schedatura del censimento degli alberi monumentali ad opera di Giuseppe Re (coadiuvato da Michele Assenza per i dati d'archivio della "Festa dell'albero 2000") è uno studio significativo e altamente scientifico che cataloga ogni esemplare della zona, identificandolo secondo la famiglia, il genere e la specie.

Il lavoro calamita l'attenzione e l'interesse del lettore per le notizie mitologiche, storico-culturali e le curiosità che rendono la lettura delle schede più piacevole, più appassionante e avvincente.

Caratterizza il lavoro l'intelligente scelta di documenti fotografici che compendiano il redazionale di ciascuna scheda. Interessanti le "osservazioni" riportate sulle schede che, con semplicità, descrivono l'importanza della specie di cui si traccia l'aspetto vegetativo e ambientale, nonché l'importanza dal punto di

vista archeologico e ambientale.

Si comprende bene, quindi, come la flora del nostro territorio ibleo debba essere curata e mantenuta, cercando di aiutare l'ambiente in un processo di crescita di una coscienza ecologica che riscopra i luoghi, le tradizioni di quell'antica civiltà contadina d'un tempo.

Un libro che aiuta a comprendere il valore e l'importanza degli alberi ma, principalmente, permette al lettore di ritrovarsi e d'identificarsi nell'antica cultura dell'albero legato e collegato all'ambiente e alla qualità della vita dell'uomo.



Cava Randello. Esempio di fico magnolioides

Di mestiere faccio il gastronomade

La cultura dei cibi per Salvatore Piccitto è un gesto d'amore verso il territorio

Ama definirsi un gastronomade perché la cultura dei cibi per Salvatore Piccitto, docente Onav, è sicuramente un gesto d'amore, ma prima di tutto è un viaggio continuo e inarrestabile alla scoperta dei sapori, degli odori, degli aromi rispetto al territorio a cui appartengono. Nella loro preparazione in cucina trasferiscono la cultura del luogo e sta soprattutto in questo la loro rarità e preziosità. Saranno le atmosfere ormai dal sapore autunnale, ma da un po' di tempo le ricerche del gastronomade si sono indirizzate nel fungo di carrubo: una vera rarità gastronomica amata dai suoi irriducibili appassionati e in fase di piccante scoperta per chi non si è mai imbattuto in questa straordinaria esperienza del gusto. Il suo nome tecnico "latinissimo", difficile ed enigmatico: *laetiporus sulphureus*. "Ma noi siciliani - rivela Piccitto - amiamo chiamarlo affettuosamente e comunemente "fungiu di carrubbu" o "fungia 'ra carruba". Il perché è abbastanza noto a tutti. Il poliporo, un'assoluta rarità nel resto d'Italia, cresce vicino all'albero di carruba. E' il suo luogo d'eccellenza. Impossibile scovarlo altrove. Proprio per questo il "fungiu di carrubbu" ha una fortissima identità. In vena di evocazione e di rimandi, lo si può paragonare alla forte identità dei nostri muri a secco che tagliano a scacchi la meravigliosa campagna iblea". Ma se tutti, almeno i ragusani doc, conoscono le origini etimologiche del nome, pochi sanno che la più antica ricetta di preparazione conduce in un'altra parte del Sud d'Italia. E' la ricetta alla castiglionesese.

Di provenienza campana. Per l'appunto da Castiglione dei Genovesi, centro montano del salernitano. Trovati dai "minutari", i polipori venivano anticamente portati nell'osteria di donna Amalia che applicava tutte le precauzioni per potere mangiare il fungo con tranquillità, considerato ancora oggi da alcuni addirittura non commestibile. Per questa



Salvatore Piccitto novello gastronomade

antica "signora dei funghi", il poliporo si sarebbe dovuto raccogliere sul legno di castagno, oltre ad essere giovane e tenero come il lardo. Un consiglio utilissimo: è la giovane età del fungo di carruba a fare la differenza. E' importante mangiarlo giovanissimo, quando è ancora tenero.

Sull'onda delle suggestioni autunnali, il gastronomade si è recentemente messo alla ricerca anche di tutte le tradizionali ricette del vino. Mustata, mustazzoli, cudduredda...e altre delizie che ricordano la cucina dell'antica civiltà contadina, quando era la stagione a dettare legge e non le "mode". Cucina ed utensili: è un'altra *laison* tutta da riscoprire.

E la "caccia" del gusto e dei suoi contenitori continua. Ecco rispuntare le formelle in ceramica siciliana con tutto il repertorio di fogge, ritratti, personaggi. "Per me, figlio di quella generazione - commenta ancora il gastronomade - c'è tutto il piacere proustiano di ritornare a quelle memorie. Ma è altrettanto forte il piacere di custodirle e di tramandarle". Chicche e curiosità che il gastronomade non vuole mantenere solo per sé, ma soprattutto trasmettere ai più giovani. "Sto prendendo accordi con alcune scuole medie e superiori per organizzare dei laboratori del gusto - conclude Piccitto - perché mi pare opportuno trasmettere questa mia passione alle nuove generazioni. Il cibo è un'arte. Apprezzarlo significa imparare ad amare tutto ciò che vi ruota intorno. Attraverso la gastronomia possiamo trasmettere il valore della tutela e della salvaguardia delle identità di un territorio".

Il Cerasuolo Docg secondo Lanati

Per l'enologo piemontese il successo di un vino dipende dal territorio d'origine

La Docg, l'ambito marchio capace di fare entrare un vino nella ristrettissima cerchia delle etichette blasonate, non può che essere considerata un punto di partenza. Parola di Donato Lanati, l'enologo di fama nazionale, professore d'eccellenza all'Università di Torino. Da quasi 15 anni, Donato Lanati, celebre e richiestissimo wine-maker, ha creato, in una casa di caccia della sua famiglia a Cuccaro, in provincia di Alessandria, un laboratorio enologico d'avanguardia che ha funzione di centro di servizi e ricerca applicata in Enologia. Lanati è assolutamente certo che quella mitica "g" in più che, dal 2005 ha reso il Cerasuolo di Vittoria un vino d'élite, ottenendo addirittura la prima "docg" del Meridione, non è solo un bel titolo di cui fregiarsi. "All'ottimo Cerasuolo di Vittoria non manca proprio nulla per "distinguersi" ma, attenzione - dice Lanati - non deve cercare di fare il furbacchione. Non deve commettere lo stesso

errore in cui è caduto il Nero d'Avola, vino trend, di successo, premiato dal mercato, ma in fase calante perché non ha saputo mantenere il suo gusto più autenticamente genuino". Baciato dalla fortuna di essere un vino amabile, dai forti aromi, però, smorzati da una nota decisamente femminile, il Cerasuolo di Vittoria deve mantenersi fedele a se stesso. "D'altra parte - prosegue Donato Lanati - sarà il consumatore, unico grande giudice, a consacrarne ancora i successi". Attenzione, dunque, il Cerasuolo di Vittoria non dovrà mai mentire i suoi appassionati degustatori e intenditori. "Spetterà al produttore - insiste Lanati - stabilire un rapporto di fideiussione con il consumatore che cercherà sempre lo stesso vino di qualità nella volontà di ritrovarvi gli stessi identici sapori".

L'enologo piemontese non nutre dubbi anche per ciò che riguarda il rapporto tra il produttore e il territorio d'origine del suo vino. "Al produttore spetta il compito di dare tutte le informazioni possibili sul terroir, sulla sua storia e la sua identità - prosegue Lanati - mentre spetta alla Regione, alle istituzioni il delicato compito di gestire l'immagine del territorio. Ci vuole la giusta sinergia, quella che



L'enologo Donato Lanati

"Il Cerasuolo di Vittoria si presenta come un vino amabile dai forti aromi, smorzati da una nota decisamente femminile: un gusto autenticamente genuino"

Non è più Novello

Tradizione vuole che il primo assaggio di vino avvenga in autunno e in concomitanza con la ricorrenza delle festività di San Martino. Si aprono le botti, pardon, oggi anche i super tecnologici ed efficienti silos in acciaio a perfetta tenuta. E' il momento di magnificare il Novello, un vino che ha sicuramente un grande seguito nella cultura vinicola del Nord ma che in Sicilia ha sempre esercitato fatica a fare proseliti. Eppure ci sono aziende produttrici di eccellente Cerasuolo di Vittoria, che al Novello hanno voluto crederci. Ma non quest'anno. Una di queste è la Maggio Vini. La cantina vittoriese gestita dai fratelli vigneron Barbara e Massimo Maggio ha deciso infatti di fare un passo indietro nell'annuale pianificazione vinicola e per l'annata 2008 non ha ceduto alle lusinghe del Novello. "Troppe spese e pochi ricavi", hanno spiegato i due imprenditori, per un vino che si beve solo per qualche mese. Eppure non dovrebbe essere così. Il Novello possiede tante virtù: è amabile, frizzantino, duttile a sposarsi con le degustazioni di dolci, non a caso, si associa alle tradizionali frittelle di San Martino, ciò nonostante, dopo dicembre non lo beve più nessuno. Al ristorante, come in enoteca e nei winebar, il posto del Novello viene preso da vini più strutturati e più accattivanti per i cultori del buon bere. Ma c'è chi in controtendenza ha sfidato ancora una volta le bizze e gli umori di un mercato del vino che, come tutti i settori, risente dei colpi della crisi, sebbene non ancora così funesti per il settore in specie. L'azienda Buccellato ha riconfermato tutta la produzione del Novello e in cantina non è rimasta che qualche bottiglia. "C'è tutto il piacere di assaggiare la prima proposta vinicola dell'anno - commenta l'imprenditore vinicolo Romolo Buccellato - una tradizione che anche per questo anno è stata assolutamente riconfermata". Venticinquemila bottiglie di Novello, l'azienda Buccellato le già "pizzate" sul mercato nazionale e una buona parte sono pronte per essere degustate nei ristoranti e nelle enoteche di Berlino. "La produzione è stata un'autentica volata - continua l'imprenditore - avendo commercializzato la produzione con grandissima facilità. Il Novello si conferma un prodotto ancora vincente che consente di resistere ai venti di crisi che purtroppo non risparmiano nemmeno il comparto del vino. Il rapporto qualità-prezzo supporta moltissimo la sua commercializzazione. In ogni caso sappiamo che il vino Novello va venduto al primo giro, è inutile aspettarsi una seconda richiesta perché è un vino che può essere tranquillamente bevuto sino a marzo ma in genere si preferisce proporlo nel periodo autunnale come è la tradizione".

io chiamo interdipendenza. E' necessario che in una terra nobile come questa, straordinariamente unica, dalla riconoscibilità eccezionale, produttore e istituzioni si conoscono ma devono anche cominciare a parlare un linguaggio comune ed univoco, se vogliono incassare gli stessi obiettivi.

Il produttore deve fare un vino vero e di qualità, il secondo deve cercare di difendere la bellezza del territorio. Insomma, devono riuscire a fare squadra. Del resto un produttore di vini di qualità cercherà sempre di difendere e valorizzare la bellezza e l'unicità della terra da cui deve fare nascere il migliore dei vini possibili. Il territorio di un vino blasonato deve essere ben gestito".

Lanati si concede un salto al "Duomo" da Ciccio Sultano e degusta ben 16 etichette di vini tutti rigorosamente rossi. Il migliore? "Non posso fare torto a nessuno ma il Gulfi merita un'ovazione. Così come merita la stessa identica ovazione il vigneron Paolo Cali perché c'è da portare rispetto ad un produttore che ammette di volere fare vini "perché è un'esperienza unica avere la vigna vicino casa". Una grande passione che va apprezzata. Riguardo alle "colonizzazioni" straniere Lanati ha le idee chiare. "E' il piccolo produttore l'unico detentore del suo territorio. Quello che può realmente tutelarne la sostenibilità".

Un messaggio chiaro: industriali del vino siete avvertiti, al "naso" di Lanati certe differenze non sfuggono.

Vendemmia ricca produttori contenti

Il presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria promuove l'ultima annata all'insegna della qualità

"Clima secco e uva pulita. Ergo: la vendemmia ha riservato grandi soddisfazioni ai produttori di Cerasuolo di Vittoria e anche di Frappato".

Gongola il presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria, Francesco Ferreri, nel valutare la vendemmia del 2008 che con la sua abbondante generosa uva di qualità ha permesso di fare firmare alle aziende del Consorzio un'altra produzione vinicola d'eccellenza.

"Tutto sta andando per il meglio e al di sopra delle legittime aspettative - rimarca il presidente del Consorzio con il suo carnet già pronto per le



attività di promozione e di marketing - semmai ora l'obiettivo è di fare sistema con il resto dell'eccellenza dell'agroalimentare ibleo. Insomma i quattro consorzi (olio, vino, formaggio e cioccolato) pronti a "fare squadra" per fare conoscere le prelibatezze gastronomiche del territorio e sfruttare appieno il momento felice dell'enogastronomia iblea, grazie alla risonanza mediatica acquisita dal successo di alcuni noti chef della provincia. Dobbiamo fare di tutto per non sprecare questa straordinaria occasione".

Altra sfida raccolta dal Consorzio è stata quella di volere raccontare la storia, le vicende, la bellezza, la forza del Cerasuolo di Vittoria. "Convinti che il marketing mirato è uno delle armi vincenti per veicolare un vino di razza come lo è da tempo il Cerasuolo di Vittoria".

Una pubblicazione scritta a tante mani quante sono le aziende del Consorzio per raccogliere in maniera organica e sistematica tutte le informazioni di un vino meridionale che vanta il primo assoluto debutto nel mondo platinato della docg. "Un mondo dal notevole spessore internazionale - chiarisce Ferreri- ecco perché il volume sarà corredato della traduzione in inglese. Un fatto decisamente strategico per diffondere in più paesi la comunicazione sul nostro vino". Sarà dunque abbastanza probabile che al prossimo Vinitaly di Verona il libro venga presentato all'interno dello in





ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

VINOVAGANDO

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La vendemmia, non è solo la raccolta dell'uva. E' anche una raccolta di emozioni e suggestioni che si susseguono e si accumulano durante un anno di lavoro, per poi trovare il loro compimento nel momento stesso in cui l'uva arriva in cantina e lo zucchero del frutto si trasforma nell'alcool del vino. Viaggio nelle terre del Cerasuolo di Vittoria, nuova docg d'impatto, che esprime un sempre miglior equilibrio vegeto-produttivo dei vigneti e quell'adattamento al "terroir" che fa della vite una pianta unica, plastica, in un certo senso magica e dove l'anima enologica cresce prospera in filari ordinati, spilla aromatica dalle presse, matura nelle botti e riposa in storiche cantine. La storia della viticoltura vittoriese è scritta tra i filari delle campagne da quasi 4 secoli. Un reticolo di antiche cantine, storici edifici per la pigiatura, un patrimonio di attrezzature d'epoca per la vendemmia e la vinificazione e un calendario fitto di feste che testimoniano una tradizione lunghissima. Tanto lunga da risalire ad alcuni secoli fa come dimostrano stemmi, simboli, sigilli, stendardi, monete e affreschi popolati all'epoca da grappoli d'uva, tralci e foglie di vite, scene di vendemmia.

E così, acino dopo acino, botte dopo botte, brindisi dopo brindisi, la nostra viticoltura favorita anche da un suolo fertile e da un clima favorevole ha saputo traghettare gesti e sapienze antiche fino ai giorni nostri. La tecnologia ha "sfondato" ritmi, riti di una volta ma il fascino della vendemmia resiste per intero come testimoniato dalle splendide foto di Maurizio Cugnata in questo "vinovagando" per le terre del Cerasuolo. Così sotto antiche volte, accanto alle botti in legno, hanno trovato asilo le attrezzature più moderne in campo enologico: la vendemmia però non ha perso il suo primato. Anzi l'ha rinvigorito. E dall'alto di questo "trono" emerge una produzione vinicola d'eccellenza. E allora? In alto i calici.



1



2



3





6



5



7

6

5-7 Grappoli di nero d'avola

6 Una fase tipica della vinificazione che si avvale della pratica del "delestage"

7



LA PROVINCIA DI RAGUSA

ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIII - N. 5
Settembre-Ottobre 2008

Foto: Maurizio Cugnata

Testo: Giovanni Molè

“Clima secco e uva pulita. Ergo: la vendemmia ha riservato grandi soddisfazioni ai produttori di Cerasuolo di Vittoria e anche di Frappato”.

Gongola il presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria, Francesco Ferreri, nel valutare la vendemmia del 2008 che con la sua abbondante generosa uva di qualità ha permesso di fare firmare alle aziende del Consorzio un'altra produzione vinicola d'eccellenza.

“Tutto sta andando per il meglio e al di sopra delle legittime aspettative - rimarca il presidente del Consorzio con il suo carnet già pronto per le attività di promozione e di marketing - semmai ora l'obiettivo è di fare sistema con il resto dell'eccellenza dell'agroalimentare ibleo. Insomma i quattro consorzi (olio, vino, formaggio e cioccolato) pronti a “fare squadra” per fare conoscere le prelibatezze gastronomiche del territorio e

sfruttare appieno il momento felice dell'enogastronomia iblea, grazie alla risonanza mediatica acquisita dal successo di alcuni noti chef della provincia. Dobbiamo fare di tutto per non sprecare questa straordinaria occasione”.

Altra sfida raccolta dal Consorzio è stata quella di volere raccontare la storia, le vicende, la bellezza, la forza del Cerasuolo di Vittoria. “Convinti che il marketing mirato è uno delle armi vincenti per veicolare un vino di razza come lo è da tempo il Cerasuolo di Vittoria”.

Il Frappato? Meglio bianco

Una mattina in cantina. Paolo Cali, illuminato e raffinato vigneron, ci porta nel podere di famiglia tra i lunghi filari di viti di contrada Salmè che si perdono a colpo d'occhio sino a raggiungere con uno slancio, ma non troppo, di fantasia il mare, alla scoperta di vitigni coltivati con l'amore e la passione tipica di chi armeggia con facilità alambicchi e spezie senza tradire così la sua originaria professione di farmacista.

Un vigneron che si caratterizza per l'impegno nel coltivare le viti rispettando la naturale fertilità dei suoli e l'equilibrio degli ecosistemi ma che punta a spingere le sue uve oltre i limiti del possibile.

Il grande sogno di Paolo Cali e di sua moglie Maria Laura che ha ereditato la vocazione per il vino dal padre, il prefetto Cortese, è quello di “lavorare” il frappato in purezza e farlo diventare un grande vino pari al Pinot Nero. Per la complessità dei



profumi (mora, ciliegio, gelsomino) e delicatezza di gusto (un piacevole finale amarognolo), abbinata alla elevata acidità, che pulisce la bocca, il frappato rosso è un vino unico, versatile e piacevolissimo, in controtendenza rispetto a chi lo etichetta come di facile beva.

Ma la sfida di Palo Cali è un'altra: produrre un frappato vinificato in bianco. E il suo “Bianca di Luna” è un “bianco” di insolita concentrazione. Colore oro antico, brillante e attraente, profumi intensi: una mineralità che ricorda la terra d'estate dopo la pioggia.

Un passaggio in bocca maestoso, accoppiato a un lunghissimo retrogusto, ne fanno un vino unico che ha superato i pregiudizi e ha trovato il consenso dei tanti esperti.

Di buona morbidezza, splendidamente fresco e profumato, è davvero una gradita sorpresa.

Il tour ibleo di Simond

Lo scrittore e saggista svizzero emozionato nel suo viaggio dal primato della vite nel territorio

“Le piantagioni di cotone coprono la pianura di Gela, ma, man mano ci si avvicina a Vittoria, cedono il primato alla vite. La località produce uno dei vini più alcolici (raggiunge, mi viene detto, fino i 18 gradi) e più apprezzati dell'isola”.

Così descriveva il suo ingresso nel territorio di Vittoria e della provincia di Ragusa lo scrittore e saggista svizzero Daniel Simond (1904-1973), che arricchisce con la sua presenza l'elenco dei viaggiatori stranieri di ogni tempo, sempre più numerosi nel Novecento, che, abbandonando gli itinerari classici del tour siciliano, si addentravano in una contrada oggettivamente appartata e poco frequentata perché priva di vestigia classiche qual era l'attuale area ragusana.

Studio dei paesi mediterranei ed in particolare della Grecia e dell'Italia, Daniel Simond fu per la prima volta in Sicilia nel 1949 per fuggire - come egli stesso annoterà - l'inverno e, restandone particolarmente attratto, vi ritornò più volte, scoprendone di volta in volta le sue peculiarità definendola “marittima e montuosa, vulcanica e fertile, indolente e appassionata, ricca e povera, terra colma di storia e superpopolata, la Sicilia è l'isola dei contrasti”. Da questi frequenti e meditati incontri nacque un vivace e interessante libro di viaggio pubblicato nel 1956 col titolo “Sicilia”, traduzione dal francese di Jole Tognelli, edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma.

“L'organicità del tour siciliano di questo scrittore è solo apparente - scrive Salvo Di Matteo - il suo libro di viaggio sconta con una fittizia continuità odeporica la reale frammentarietà di una esperienza concretizzata attraverso ripetuti incontri con l'isola, spesso ripassando per i medesimi luoghi”. L'incontro dello scrittore con la provincia iblea si realizza intorno al 1950, nel corso di uno dei suoi numerosi viaggi nell'isola (ne fece circa 30). Laureato in lettere nel 1927 all'Università di Losanna, dove era nato, e professore di letteratura francese al Ginnasio Cantonale di Losanna, era già un intellettuale che rivestiva un ruolo importante nelle lettere romanze, con all'attivo



Lo scrittore e saggista svizzero Daniel Simond

numerose pubblicazioni quali Circonstances del 1932, Antipolitique, saggio, del 1941, Eté grec sempre nel 1941, l'opera drammatica Calypso ou La solitude, Losanna 1948, oltre a due raccolte di poesie Ode d'hiver (1942) e Cendre in edizione bilingue in traduzione italiana; aveva partecipato a numerose riviste, e fondato e diretto Suisse romande (1937-1939), imponendosi come il difensore d'una filosofia umanista. Socio di varie associazioni, partecipa attivamente all'appassionata discussione che rifletteva le preoccupazioni artistiche e filosofiche dell'epoca. Animatore culturale, appassionato di fotografia, come viaggiatore prendeva degli scatti di paesaggi e di scene bucoliche. Ha rivestito un ruolo importante e determinante nella cultura svizzera al fine di “manifestar la continuité, la diversité, et l'unité de la vie culturelle romande”, alla cui opera è stata dedicata nella biblioteca cantonale e universitaria di Losanna un'esposizione sotto la direzione di Daniel Maggetti del Centre de recherches sur les lettres romandes. Attraversato il territorio di Vittoria notava che le vigne si estendevano fino alla ridente Comiso, che si “adagiava ai piedi del primo contrafforte dell'Ibla”.

Era rimasto sorpreso nella Sicilia orientale, soprattutto, delle “facciate bianche delle chiese [che] abbondano di fantasie ornamentali con fioriture esorbitanti e manieristiche, mentre gli interni sono caratterizzati da eccessive ricchezze decorative. Ragusa, Modica, Catania sono piene di capolavori dell'epoca barocca e la cittadina di Noto è interamente barocca”. Raggiunse così il



Ragusa Ibla. Duomo di San Giorgio

capoluogo scalando e poi attraversando un arido altopiano.

"Ragusa - annoterà nel suo libro - è una strana città, molto erta. Il suo centro è costruito da 350 a 500 metri di altezza a cavalcioni di uno sperone roccioso che si erge su due valli profonde. L'eccezionalità della sua posizione è spiegata dalla vicinanza delle più grandi miniere d'asfalto del mondo, che danno il benessere economico a questa città di 55.000 abitanti. L'asfalto serve alla costruzione delle strade e all'estrazione dell'olio minerale pesante. Importanti giacimenti di petrolio sono stati scoperti recentemente nella regione, e sta per essere iniziata l'estrazione". La città quasi interamente distrutta dal terremoto del 1693, che investì l'angolo meridionale della Sicilia, "fu ricostruita nel periodo barocco e le sue chiese più grandi, il duomo di San Giorgio e la chiesa madre di San Giovanni Battista, offrono due sontuosi esempi di questo stile, ma le tracce del medioevo non sono scomparse del tutto, e il portale finemente cesellato della chiesa di San Giorgio il vecchio, per esempio, è una bella testimonianza dello stile gotico catalano della fine del XV secolo".

Si soffermò un po' in questa cittadina sia nella parte vecchia che nella nuova. Notò "strade scoscese e larghe scale collegano gli stretti ripiani di questa città pittoresca. Un quartiere moderno, dove tutto è ampio, arioso, spazioso e tuttavia un po' triste, è stato costruito, fra le due guerre, dall'altra parte della valle di san Domenico. Riunisce attorno alla piazza del Popolo una serie di palazzi amministrativi di stile novecento. Un ponte ardito e di snella fattura, collega il nuovo quartiere alla vecchia Ragusa".

Immane il riferimento alle rovine dell'antica Camarina, riprendendo la doviziosa sensibilità settecentesca del grande poeta francese André Chénier (1762-1794) che ambientò una rima della sua poesia "La jeune tarantine" nella scomparsa cittadina. "Da Vittoria e da Ragusa - scriverà - si possono più facilmente raggiungere le rovine dell'antica Camarina che i siracusani costruirono vicino al

mare e che i romani distrussero completamente. Non restano della sorridente città dove la giovane tarantina di Chénier doveva raggiungere il suo fidanzato, che gli avanzi di un tempio e delle tombe arcaiche abbandonate accanto a fattorie isolate", ricordandosi che "su questa spiaggia dimenticata, la più meridionale d'Europa con quelle di Andalusia e di Creta, fra Licata, Gela, Pozzallo, all'alba del 10 luglio 1943, sbarcò la settima armata americana che, dopo essersi divisa in tre colonne, si diresse verso Enna, Caltanissetta, Agrigento, mentre gli inglesi occupavano la costa orientale". Da Ragusa si diresse a Modica, presumibilmente in treno e nella città della Contea si soffermò ad ammirare la chiesa di San Giorgio davanti alla quale non esitò ad esclamare: "non ho visto nulla di più teatrale". "A Modica - continua lo scrittore - lo stile gesuita spagnolo si impone con maggiore enfasi che a Ragusa. In cima ad una scala monumentale, la chiesa di San Giorgio ostenta sulla sua larga e bianca facciata, cinque porte sovraccariche di stucchi. Sopra si erige un fastoso campanile a cupola, fiancheggiata da colonne all'antica. Sulla lanterna si eleva, alta nel cielo, una croce autoritaria". Così la sua visita in questa parte dell'isola volgeva al termine, restava solo il tempo di ammirare la valle d'Ispica per accorgersi che "al di là di Modica, la strada nazionale si accosta al mare e attraversa una zona verdeggiante e fertile dove abbondano i mandorli e i carrubi. Ma a Ispica, conosciuta dagli archeologi per le sue grotte di trogloditi dell'epoca bizantina, volge le spalle al mare d'Africa, fa un brusco gomito verso nord e taglia la penisola che finisce a Capo Passero e che forma la punta meridionale della Sicilia". Una presenza breve e discreta quella dello scrittore svizzero, sufficiente per inserirsi tra i viaggiatori che hanno lasciato una traccia di sé con le parole, con le foto, con i disegni a perenne testimonianza e ricordo del proprio passaggio. Attraverso i loro diari, ricchi di sfumature e di riflessioni, dimostrano cosa e come hanno visto, e, ancora oggi, in essi si possono cogliere e scoprire aspetti della realtà siciliana altrimenti sconosciuti, a seconda della cultura e degli interessi, ma anche degli umori e delle sensazioni di chi scriveva queste note di viaggio.

Addio a un giornalista testimone del tempo

L'improvvisa scomparsa di Franco Antonio Belgiorno

La scomparsa improvvisa dello scrittore Franco Antonio Belgiorno ha lasciato un vuoto profondo nella sua città d'adozione, Modica. Con lui se ne va un pezzo di storia e di memoria della città.

Primo di quattro figli, Franco Antonio Belgiorno era nato nel 1939 a Siracusa, ma a tredici anni s'era trasferito nella città d'origine del padre, lo scrittore e giornalista Franco Libero. E proprio dal padre, aveva ereditato l'amore per Modica e la passione per il giornalismo. Cresciuto in un ambiente familiare ricco di tradizioni culturali e di vivacità intellettuale (il nonno Francesco, barbiere, era stato il fondatore del locale fascio dei lavoratori nel 1893 e del circolo socialista ufficiale nel 1919; il padre, giornalista e scrittore, aveva scritto romanzi e saggi tra cui il celebre "Modica e le sue chiese"; lo zio Arnaldo, anch'egli giornalista, aveva diretto il settimanale "La Voce di Modica" e pubblicato il volume

"Memorie storiche e uomini illustri della Contea", Franco Antonio fu avviato agli studi tecnici, ma presto rivolse i suoi interessi alla poesia e alla letteratura.

"Essendo nato in una casa dove c'erano molti libri - raccontò nel settembre 2000 in un'intervista - cominciai a scrivere presto, forse a nove o a dieci anni, e la scrittura mi sembrava una cosa bellissima. Mio padre scriveva sempre, anche di notte. Quest'attitudine alla scrittura, forse, oltre che essere un caso o un bel gioco della genetica, è stata per me anche una forma di educazione".

Dopo aver conseguito svogliatamente il diploma all'Istituto tecnico (in più di un'occasione si vantò, scherzando, di non aver imparato nemmeno a calcolare l'area del rettangolo), Belgiorno si immerse con entusiasmo nella vita culturale e mondana di quegli anni, tra goliardie e amori giovanili, letture impegnate e ambizioni di successo nel mondo dello spettacolo.

Negli anni Cinquanta iniziò a calcare prima i palcoscenici dei teatri parrocchiali e degli oratori, poi quelli sempre più importanti del "Garibaldi" e degli altri teatri della provincia, come attore, regista e autore di testi. Della compagnia facevano parte il fratello Duccio, Antonio Grana, Gino Zacco, Pietro Ferlanti e Marcello Perracchio (attore noto di varie fiction televisive).

"Con Ciccio Belgiorno facevamo coppia fissa - ricordava qualche anno fa Perracchio - costruivamo sketch divertentissimi in cui lui faceva il bello, l'intellettuale. Avevamo molti fans e i nostri spettacoli di successo erano richiesti in tutta la provincia. Spesso, quando si andava a fare uno spettacolo fuori città, non avevamo i soldi per la benzina e la chiedevamo agli automobilisti di passaggio. E siccome ci conoscevano, accettavano tutti di buon grado. Eravamo giovani e squattrinati, ma ci divertivamo e facevamo divertire il pubblico". In uno spettacolo al "Roxy" di Vittoria, tennero a



Franco Antonio Belgiorno

battesimo persino Pippo Baudo, allora giovanissimo, venuto da Militello per esibirsi con loro con una imitazione del cantante Sergio Bruni.

L'intellettuale, Ciccio, lo faceva anche fuori dal palcoscenico, irrobustendo la sua cultura attraverso viaggi e letture e disputando nei "circoli" letterari della città, il caffè Bonajuto e la libreria di Felicetto Morana. Tra i suoi scrittori preferiti di allora c'erano Salgari, Pirandello ("A diciassette anni - dirà in un'intervista - ebbi una terribile infatuazione per Il fu Mattia Pascal"), Baudelaire, Hemingway e Cronin.

Negli anni Sessanta, mentre i tedeschi e gli olandesi scoprivano Marina di Modica, Belgiorino cantava con la sua band le canzoni più in voga nei locali notturni del litorale, nei galà cittadini e nelle serenate al chiaro di luna, come ricorderà in Malinconico blues. Erano anni di cambiamenti vorticosi, in cui la Modica delle taverne, dei signori e dei plebei, così ben descritta nelle pagine di Raffaele Poidomani, scompariva per lasciare il posto alla città dei pescicani e dei signori del cemento. Proprio in quegli anni Belgiorino iniziava il suo tirocinio come articolista su "Il Mattino di Modica", il periodico fondato e diretto dal padre tra il 1960 e il 1970. Per lui "Il Mattino" fu una palestra di scrittura e una scuola di metodo, in anni in cui il giornale ospitava in terza pagina articoli di Lionello Fiumi e Salvatore Quasimodo e conduceva coraggiose battaglie contro il "sacco della città". Maestro di scrittura, in quegli anni, fu per lui l'amico Raffaele Poidomani: tra gli altri meriti, Belgiorino ha avuto anche quello di averne ricostruito la biografia e aver avviato per primo la riscoperta della sua opera con una serie di articoli apparsi su "Pagine dal Sud" e sul quotidiano "La Sicilia" tra gli anni Ottanta e Novanta.

Intanto, però, il giovane giornalista non trova un lavoro, nonostante i suoi articoli, corredati dagli scatti del fotoreporter Franco Ruta, trovino spazio sul "Corriere di Catania".

L'ambiente gretto della provincia comincia a stargli stretto, a soffocarlo. Così nel 1969 Belgiorino decide di lasciare Modica per la Germania. Alla base della sua scelta, oltre alla necessità di un lavoro, c'è anche un malessere, un disagio di fondo. Evidentemente qualcosa

si è rotto nel rapporto con la città. "La sera che partii nessuno dei miei amici era venuto a salutarmi - scriverà dieci anni dopo - non ho vergogna di confessare che, quella notte, molti dei cosiddetti amici li mandai a quel paese...". Inizia così un esilio volontario che terminerà trentun anni dopo, nel 2000. Fu allora, forse, che prese forma quel sentimento d'odio-amore verso la sua città d'adozione, tra nostalgia e rancore, che sarà il filo conduttore delle liriche di "Quaderno tedesco" (1974) e di molti scritti apparsi sul "Giornale di Scicli" e poi raccolti nel volume "Zibaldone estero e casereccio" (1979).

Gli inizi in Germania furono difficili. In Racconti dell'anno di mezzo (2006) Belgiorino ha rievocato, tra autobiografia e travestimento letterario, la solitudine di quegli anni, il disagio d'esser straniero, la vita vissuta sull'orlo di quel precipizio che aveva inghiottito tanti emigrati, lo sforzo di emergere da un'esistenza altrimenti oscura, la forza di aggrapparsi alla vita attraverso i libri. Tra gli scrittori che lo conquistano in quel periodo ci sono Borges, Kafka e Joyce. Lo scrittore irlandese, in particolare, diventa per lui un'ossessione, al punto da spingerlo a spendere una fortuna per mettere insieme una collezione di traduzioni dell'Ulysses, che arriverà a contare oltre cinquecento volumi: una raccolta unica al mondo che persino il James Joyce Centre di Dublino gli invidia.

Nell'estate 2000 Belgiorino ha fatto ritorno a Modica (dove nel 2004 lo raggiunge la moglie Brigitte), nella sua casa-giardino di Via Ritiro, nel quartiere Cartellone. I vicoli e le viuzze solitarie, il panorama che si schiude a ogni ansa della via, man mano che si esce dalla stretta dei muri ciechi, fanno da sfondo ai racconti di Cartellonaria e di Teatro delle pietre e giardini sul cielo (2008) che raccoglie gli articoli apparsi sul "Giornale di Sicilia" nei due anni precedenti.

Per l'Ulisse di terraferma (così amava definirsi Belgiorino) il ritorno a Itaca aveva avuto un sapore amaro: i luoghi erano cambiati, i proci invece erano rimasti. "Forse - aveva detto, un giorno, pensando a Borges - bisognerebbe chiudere gli occhi per parlare di un posto": già, magari anche per conservare dei luoghi un ricordo inalterato dalle ferite del tempo.

Reliquia di guerra

Il campo di concentramento di Vittoria ospitò i prigionieri austro-ungarici della prima guerra mondiale

Durante gli anni di fuoco della prima guerra mondiale, tra i tanti problemi che le autorità militari dovettero risolvere, vi fu anche quello ineludibile e pressante dell'alloggiamento dei soldati nemici catturati al fronte. Furono allora requisiti per ospitare prigionieri non solo caserme dismesse, ma pure edifici un tempo adibiti a conventi, fabbriche abbandonate, fattorie fatiscenti e persino qualche castello. Ma poiché non bastavano ad accogliere il numero sempre crescente di uomini, si dovette procedere, a partire dal 1916, con la massima urgenza alla costruzione di baraccamenti da mettere subito a disposizione delle varie armate. Così in molte località d'Italia, contemporaneamente, nonostante i modesti mezzi tecnici disponibili a quei tempi, fu preparata in pochi mesi una grande quantità di alloggi idonei a ricevere la massa rilevante di prigionieri, che dalle zone di combattimento affluivano incessantemente. Uno di questi, lontano più di mille chilometri dalla zona dove gli eserciti aspramente si fronteggiavano, fu proprio il campo di concentramento di Vittoria, unico in Sicilia per la sua vastità e tra i primi per capienza in tutto il territorio nazionale. Questo compendio patrimoniale, che insiste su un'area di forma rettangolare pressoché uniformemente piana di 216.120 mq, compresa tra le curve di livello di 160 e 150 metri, leggermente in pendio verso la vallata del fiume Ippari, si estende alla periferia sud-est di Vittoria, in contrada Capitina e Mendolilli, recintato da mura e cancellata. In origine comprendeva ben 37 capannoni numerati, di diverse dimensioni, senza contare le piccole costruzioni indicate con lettere dell'alfabeto, e furono realizzati nel 1916 e dintorni, precisamente dal settembre 1916 al marzo del 1917, su disposizione dell'autorità militare, che occupò il relativo terreno, allora localmente indicato con il nome di "Mandra di Don Pasquale". Il 18 dicembre 1915 il genio militare



di Messina ebbe i primi contatti telegrafici con il Comune di Vittoria, per sapere se in loco esisteva terreno da potere adibire a campo di concentramento. Il sindaco del tempo dichiarava la sua disponibilità a collaborare con l'autorità militare, che perciò inviava senza indugio degli ufficiali per una ricognizione della zona. E così tra le località visitate fu scelta come più idonea quella che, in poco più di un anno diventò la sede del campo. La procedura formale di esproprio dell'area fu piuttosto lunga e complessa: ebbe il suo inizio nell'ultimo quadrimestre del 1916, quando vennero requisiti temporaneamente con processi verbali di occupazione 29 immobili privati, subito divenuti oggetto di concordato tramite l'intervento della Sottodirezione del Genio militare di Messina per le indennità da corrispondere ai legittimi intestatari. I primi fabbricati del campo furono approntati sotto forma di baracche di legno, ma ben presto si edificarono padiglioni in muratura, sufficientemente comodi e dotati di latrine con acqua corrente.

In quel tempo Vittoria era fondamentalmente un paese agricolo, e la sua popolazione nella rilevazione censuaria del 1911 era risultata di 31.889 abitanti. Era servito da una stazione ferroviaria, da tre farmacie e un piccolo ospedale civile. La scelta non poteva essere migliore, essendo uno dei pochi luoghi con clima molto mite d'inverno e quindi senza problemi di riscaldamento, con abbondanza di buona acqua potabile e quasi immune da malaria, assai diffusa invece altrove. Si caratterizzava inoltre come uno dei paesi più distanti dalle linee di combattimento, e pertanto tale da rendere per chiunque quanto mai difficile e avventuroso ogni eventuale tentativo di fuga, se si tiene conto che la rete stradale in quegli anni lontani era poco sviluppata e piuttosto disastrosa, quasi ovunque a fondo naturale battuto e perciò con

frequenti pozzanghere e percorribile di norma con carretti e animali da soma, oppure a piedi cioè con molta lentezza. E così l'immobile di cui si tratta divenne campo di concentramento per soldati austro-ungarici, con la capacità di ospitarne addirittura fino a 15.000. Erano quivi accompagnati a drappelli, generalmente per mezzo di convogli ferroviari riservati (tradotte) sotto buona scorta rinforzata da carabinieri reali, non molto dopo essere stati fatti prigionieri sulle pietraie del Carso, nella Carnia, lungo il fiume Isonzo e il Piave, nel Trentino, nell'Istria; tutte località del nord-est del Paese messe a ferro e fuoco per quattro terribili anni. A tutti era consentito ricevere vaglia postali e pacchi, che venivano controllati affinché non contenessero oggetti all'infuori di quelli consentiti. A ritirare il denaro alla posta e a consegnarlo ai destinatari, convertito però in "buoni" (carta moneta fiduciaria) nei diversi tagli di 0.05, 0.10, 0.25, 1.00, 5.00 e 10.00 lire aventi valore solo all'interno del reparto di internamento, poiché ai prigionieri era vietato tenere denaro corrente, provvedeva il comandante del campo o un suo delegato. I "buoni" rispettavano compiutamente i caratteri essenziali di una cartamoneta a corso legale forzoso, con impiego rapportato ovviamente alla ridottissima entità degli scambi ammessi dentro una struttura statica e costrittiva. L'esistenza di questo denaro a circolazione limitata mirava a fornire alle persone uno strumento monetario per l'acquisto dei beni disponibili nello spaccio alimentare del campo.

Ne restava interdetto l'impiego all'esterno, perché si trattava di moneta inconvertibile, cioè non scambiabile con quella a corso legale e pertanto non accettabile dalla popolazione. Ciò rendeva impossibile agli eventuali fuggitivi disporre di mezzi di pagamento comuni e necessari per gli spostamenti e la sopravvivenza.

Gli esemplari di questa cartamoneta emanano oggi un particolare fascino, che deriva non solo dai riferimenti ai drammatici eventi di grande risonanza nella nostra storia nazionale, ma anche da un accattivante e artistico disegno, dalla gradevole composizione della cornice di inquadramento, dalla semplicità artigianale dei colori. Nella cartamoneta del campo di Vittoria troviamo indicati sul frontespizio il valore in centesimi o lire, la data di emissione (gennaio 1918) assieme ai nomi del responsabile amministrativo, capitano G. Rodriguez, e del comandante, tenente colonnello T. Del Buono, un ufficiale superiore che testimonia con la sua presenza quanto importante fosse quella istituzione militare. Spicca su tutto l'Italia turrata in trono - nella sua rappresentazione simbolica in forma di altera figura femminile - armata di spada e con lo scudo sabauda, in pugno la bandiera tricolore. Sul retro invece è raffigurato quasi fedelmente il grande campo di concentramento e in un riquadro centrale in basso è messa in evidenza la scritta ammonitrice "La legge punisce le falsificazioni", espressione cautelativa in verità puramente formale, poiché i biglietti si potevano riprodurre con facilità essendo stampati su carta comune priva di filigrana. In un altro riquadro a sinistra è riportato lo stemma del Comune di Vittoria, rappresentato da un'aquila coronata che tiene tra gli artigli un tralcio di vite con due rigonfi grappoli d'uva, simbolo chiaro della ricchezza vitivinicola del territorio. Fuori cornice al centro si legge stentatamente che la stampa è stata realizzata dalla litografia di B. Marchisio e Figli a Torino, sul margine a sinistra invece la scritta verticale con ghirigori Vittoria, Sicilia. I colori usati sono diversi a seconda dei tagli, tutti comunque tenui, sfumati, e ogni biglietto quasi sempre timbrato prima di essere consegnato. Per la precisione tecnica e l'armonia della raffigurazione possiamo senz'altro considerare questa cartamoneta un piccolo insolito



Campo di concentramento di Vittoria.
Tratto di muro perimetrale con feritoie e garitta

Dell'ex campo di prigionia resta oggi solo qualche capannone con lunghi tratti delle mura perimetrali che hanno finito per lasciare indirettamente le impronte digitali di quella presenza

capolavoro di artigianato, che riusciva ad imitare perfettamente la valuta ordinaria. I numeri elevati di serie, inoltre, fanno pensare che i buoni erano utilizzati da migliaia e migliaia di prigionieri. Gli esemplari di tutto questo denaro, stampato generalmente con procedimenti litografici semplificati, sono oggi di difficilissimo reperimento sul mercato dell'antiquariato, pressoché inesistenti nei musei della guerra, perciò vengono classificati come "pezzi" numismatici molto rari, dei quali solo qualcuno è arrivato fino a noi. Le giornate dei prigionieri trascorrevano non in maniera sempre oziosa e monotona: alcuni di essi infatti erano impegnati in opere di bonifica del terreno (canali di scolo per le acque piovane) e disinfestazione, altri come muratori in attività di costruzione o di sistemazione dei padiglioni, e perciò si servivano di un laboratorio di falegnameria e di fabbro ferraio, altri ancora facevano lavori utili per la collettività e per se stessi, come riparazioni degli indumenti e delle calzature, sia pure per un piccolo compenso. Ai più disciplinati era consentito uscire per lavoro: trovavano impiego nelle locali botteghe artigianali in qualità di stagnini, tornitori, sellai, carradori, orologiai e riparatori di biciclette. Svolgevano anche attività di manovalanza nelle cave di pietra, di carico e scarico di materiali vari, di taglialegna, di governo di quadrupedi, di pulizia e manutenzione delle strade nel paese oppure di bracciantato nelle campagne - dove la vita era più comoda e il vitto più gradevole - specialmente in occasione della semina e della mietitura, o di ogni altra opera agricola avente carattere di urgenza e che richiedesse abbondanza di braccia. Si intesero in tal modo rapporti umani, rimasti a lungo vivi nella memoria di parecchi, tra soldati austro-ungarici e abitanti della città. Le prestazioni lavorative, che davano in qualche modo l'illusione di una normale vita operosa, venivano regolarmente remunerate e a volte anche gratificate in base all'abilità professionale dimostrata. All'interno del campo la vita doveva svolgersi come in un grande quartiere dotato dei servizi indispensabili. Lo si può dedurre da una relazione stesa il 21 giugno 1922 dall'ingegnere capo del Corpo Reale del Genio Civile di Siracusa in seguito a visita per ragioni d'ufficio nel compendio militare. È la testimonianza di uno che ebbe modo di vedere come si presentava realmente il campo, appena qualche anno dopo la partenza degli ultimi prigionieri. Vi si legge che esistevano in discrete condizioni "padiglioni per alloggi, latrine, lavatoi, prigioni, casermette, forni smontabili da pane, panetteria, macello, centrale elettrica, serbatoio di acqua potabile, bagni, spacci, ripostigli, chiesetta, cucine, stazione sanitaria, infermeria, pronto ento



La distribuzione del rancio

soccorso, stanza mortuaria, presidio, locali per Uffici del Genio Militare, corpo di guardia, salone di ritrovo". La stazione sanitaria, che sorgeva per motivi d'igiene in una zona di isolamento periferica (lato sud), comprendeva "due padiglioni di isolamento delle dimensioni di m. 50,40x8,40 con n. 28 vani ciascuno, ed il fabbricato di disinfezione con n. 8 vani". C'era anche una legnaia, un canile e una scuderia per gli animali da soma o da tiro impiegati per il trasporto del vettovagliamento e quant'altro era necessario. All'aria aperta, in mezzo al verde della campagna, attorno a lunghi lavatoi, i prigionieri potevano lavare i loro indumenti personali e, dopo aver consumato il rancio, si riunivano per sciacquare gavette e posate. Uno stato di perenne avvillimento, frutto amaro della prigionia, regnava però sovrano nell'animo di ognuno. A Vittoria in poco meno di tre anni i prigionieri austro-ungarici deceduti furono in totale 268. L'età media era di 30 anni, i più giovani avevano 19 anni appena, il più anziano 51. La loro morte fu registrata presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune: erano di etnia ungherese, austriaca, polacca, ceca, slovacca, erzegovina, bosniaca, croata, tedesca e dalmata. Trovarono pietosa sepoltura in una zona riservata del cimitero cittadino, appositamente recintata a cura e spese del Governo dello Stato.

Nell'estate del 1926 il Consiglio Comunale di Vittoria, su richiesta del console d'Ungheria a Palermo, deliberava in favore di quella Nazione la cessione "gratuita" e "a possesso perpetuo" di un lotto di terreno nel cimitero cittadino per la costruzione di un monumento funebre, che accogliesse le povere spoglie dei soldati ungheresi morti nel campo di concentramento e ne onorasse degnamente la memoria. Questo fu completato nel 1927 e inaugurato solennemente il 29 maggio di quello stesso anno alla presenza del delegato del Governo Ungherese, del podestà di Vittoria e del prefetto di Ragusa. Vi furono deposti i resti mortali di 118 soldati, compresi quelli pietosamente raccolti in altri cimiteri della Sicilia; però soltanto su 24 cassette risultò possibile apporre i relativi nominativi, non essendo stati trovati sufficienti elementi per identificarli tutti singolarmente. Ancora oggi per commemorare i Caduti vengono deposte da delegazioni dell'Ungheria e del Comune di Vittoria corone di alloro. I pochi resti di tutti gli altri (considerati indistintamente austriaci), riposano invece dal 1952 in un ossario situato con la dignità dovuta nella grande tomba sociale dell'Associazione Combattenti e Reduci di Vittoria.

Dai rogiti notarili, la storia di una chiesa

Una ricerca dell'Archivio di Stato per ricostruire la storia della Chiesa di San Bartolomeo e di Giarratana prima del sisma del 1693

Il ricorrere del 136° anniversario dalla dedizione della chiesa di San Bartolomeo di Giarratana ha rappresentato un'occasione propizia per avviare una serie di studi e di ricerche documentarie, prendendo come punto di avvio la chiesa e la sua storia, ma sforzandosi di proiettarla nel ruolo sociale da essa ricoperto e di conseguenza riuscendo ad allargare i confini della ricerca stessa a tutta la storia del piccolo comune montano. La chiesa di San Bartolomeo nel casale Cerretanum insieme a quelle dedicate a S. Michele e a S. Nicola, è documentata già a partire dal XIV secolo, come si evince dalle Rationes Decimarum del 1307 e 1308, in cui si trovano registrate le decime versate alla Santa Sede dalle chiese siciliane. Agli inizi del '600 è possibile individuare una nuova riedificazione, in forme barocche, della chiesa di San Bartolomeo, che forse già allora accoglie la confraternita omonima. Per definire alcune linee della storia della chiesa in questo periodo si potrebbe pensare che essa mantenesse assidui rapporti con il monastero benedettino di Lipari, come indurrebbe a ipotizzare un piviale in seta ricamata che riporta l'insegna dei monaci benedettini, e come indicherebbe tra l'altro proprio la dedicazione a San Bartolomeo, il cui culto a Giarratana e nella terra iblea fu introdotto in epoca normanna. Le ricerche in tal senso sono però ancora in una fase nascente e attendono di essere sviluppate con maggior rigore e ricercatezza scientifica e documentaria. Un primo passo per gettare maggiore luce su come Giarratana, ovvero Terravecchia, vivesse e prosperasse nel corso del XVII secolo è stato fatto proprio dallo studio documentario di cui si occupa la pubblicazione curata dall'Archivio di Stato. La ricerca ricopre particolare importanza anche perché incentrata interamente sul XVII secolo, prima dunque che il sisma del 1693 si abbattesse sul territorio ibleo apportando crolli e distruzioni. Poter ricostruire con piccoli tasselli la storia di questa chiesa, oggi così importante per Giarratana, permette di poter compiere un ampio excursus storico. Il volume "Documenti per la storia di S. Bartolomeo Apostolo di Giarratana nel '600", riporta la trascrizione di alcuni atti partico-

larmente importanti che riescono a tracciare a 360 gradi la storia della Chiesa. Punto di avvio della ricerca sono stati alcuni documenti già noti sulla chiesa di san Bartolomeo, avendo cura però anche di non tralasciare importanti e fondamentali riferimenti bibliografici, uno su tutti "Ricerche storiche su Giarratana" di Antonio Dell'Agli. Il documento da cui è stata fatta partire la ricerca è stato il privilegio del 1673 (conservato presso l'Archivio parrocchiale di Giarratana) con cui don Giovanni Antonio Capiblanco, vescovo della diocesi di Siracusa, concede alla suddetta chiesa il titolo di parrocchia sacramentale, filiale, coadiutrice e annessa alla chiesa Madre, documento che tra l'altro è stato sottoposto ad una attenta rilettura e di cui nel testo viene fornita l'integrale trascrizione. Il volume presenta solo alcuni dei documenti individuati dall'accurata ricerca compiuta nei volumi dei notai di Giarratana che rappresentano una delle fonti documentarie più importanti per cogliere tutti gli aspetti del vissuto quotidiano della cittadina, a partire già dal 1582. Non a caso dunque i documenti riportati, le cui trascrizioni e i regesti sono stati curati da Anna Maria Iozzia e Liliana Scribano, rispettivamente direttrice e archivista dell'Archivio di Stato di Ragusa, permettono di leggere gli aspetti economico, culturali e religiosi, che ruotano intorno alla chiesa di san Bartolomeo. Nell'appendice documentaria è possibile trovare atti che indicano fondazioni di benefici, vendite di censi e donazioni per la fabbrica della chiesa e ovviamente particolare cura si è avuta nel riportare la documentazione costituente l'iter burocratico che portò alla definitiva concessione del privilegio del 1673, già citato in precedenza. Diventa così agevole poter avere un quadro complessivo della Giarratana del XVII secolo, di cui poco è rimasto in seguito al terremoto grande che investì il Val di Noto alla fine dello stesso secolo. Ma l'importanza della pubblicazione è proprio questa: poter ripercorrere attraverso la ricerca documentaria la storia che il tempo e gli avvenimenti hanno cancellato e che oggi è possibile riscrivere pur con molte difficoltà e un certosino lavoro di ricerca dei testi a disposizione.



Giarratana. Chiesa di San Bartolomeo

Morti bianche, non solo leggi

Un testo per accrescere la cultura sulla sicurezza

“La sicurezza è un problema culturale, non è solo una questione di leggi e di norme”. Così Giuseppe Spadola, ingegnere nucleare e presidente di InArSind Ragusa, che ha dato alle stampe un testo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro dal beneaugurante titolo “Ritornare a casa”.

Non si tratta del solito manuale riportante norme e legislazione in materia di sicurezza sul lavoro, è invece un testo volutamente non specialistico perché mira a rivolgersi soprattutto ai lavoratori, cercando di abbattere quella cultura della non-sicurezza che sta alla base della grave pro-

blematica che investe il mondo del lavoro e che ormai quotidianamente fa registrare una tragica sequenza di morti che pare inarrestabile. Non a caso il libro è stato pensato e scritto per rivolgersi anche agli studenti, i futuri lavoratori di domani, che siano essi imprenditori o operai. Il titolo “Ritornare a casa” è quanto di più significativo poteva essere scelto, dal momento che ogni giorno, almeno tre o quattro lavoratori non ritornano più dalle loro famiglie perché muoiono sul lavoro. Le immagini selezionate per accompagnare il testo, sono un vero pugno nello stomaco, che mi-

ra proprio a sollevare quella cortina di indifferenza e noncuranza che appanna gli occhi non solo di chi è indirettamente coinvolto ma anche di chi quotidianamente affronta situazioni di pericolo con una certa noncuranza.

-Ingegnere Spadola, “Ritornare a casa” vuole essere un testo per i lavoratori, sia presenti che futuri...

In genere sulle morti bianche assistiamo in televisione e sui mass media a dibattiti serissimi, manifestazioni di indignazione, ma poi tutto torna alla normalità fino alla strage successiva. Penso che un

Giuseppe Spadola, presidente del sindacato degli ingegneri e degli architetti, sollecita i lavoratori di oggi e di domani sui temi della sicurezza. E' un problema culturale e di formazione, a volte anche le migliori leggi rischiano di fare un buco nell'acqua.



approccio al tema della sicurezza sul lavoro che sia più in linea con il pensiero dei nostri ragazzi vada tentato. Non possiamo e non dobbiamo chiudere le porte in faccia alla speranza, dobbiamo avere un atteggiamento diverso nei confronti del lavoro da parte di coloro che oggi sono studenti ma che domani entreranno nei ruoli più diversi nel mondo del lavoro. Coinvolgere la scuola vuol dire in pratica acuire lo spirito della prevenzione, educare i ragazzi ad una nuova sensibilità sulla sicurezza sul lavoro.

-Il tema della sicurezza sul lavoro è soprattutto un problema culturale: difficilmente le normative emanate riescono a sopperire?

Posso tranquillamente affermare che non occorrono nuove leggi in materia, non a caso nel presente testo non è citata una sola legge. Giocano invece un ruolo molto forte le immagini, alcune particolarmente crude: perché se è vero che una immagine vale mille parole, nel campo della sicurezza forse ne vale diecimila. E questo perché la questione della sicurezza sul lavoro, è davvero un problema culturale. Fino a quando in Italia la sicurezza sarà considerata una zavorra da ridurre al minimo, una tassa per le imprese e non un fattore aggiunto alla qualità complessiva dell'azienda, non si riusciranno a migliorare i dati sugli infortuni. Occorre allora che all'interno del mondo del lavoro ci sia una grande collaborazione tra dirigenza e operai o come si diceva una volta, tra padroni e classe operaia: l'azienda ci guadagnerà in immagine e

nella riduzione dei premi assicurativi, gli operai in salute e nella qualità del lavoro.

-Il ruolo delle Istituzioni quale può essere, oltre a promuovere la prevenzione e creare una normativa quanto più specifica?

In verità devo registrare finalmente anche da parte delle Istituzioni un maggiore interesse per questa disciplina, interesse che in passato troppe volte è stato tralasciato. Purtroppo è dimostrabile, e mi sforzo di farlo in tutti i convegni dove sono invitato, che le legislazioni adottate non sono influenti. La legge 626 del 1994, da più parti definita una autentica "rivoluzione copernicana", non è riuscita ad invertire la rotta, non ha registrato nessun punto di rottura netto con il passato. Secondo

il Censis (agosto 2008) "l'Italia è di gran lunga il Paese europeo dove si muore di più sul lavoro". E ancora: l'Inail stima in 45,5 miliardi di euro per il 2007, il costo sociale complessivo della sicurezza sul lavoro. Il che vuol dire, il 3,2% del Pil, la ricchezza nazionale prodotta ogni anno: l'equivalente di due consistenti manovre finanziarie. Le Istituzioni possono allora sforzarsi di promuovere una corretta disciplina e impegnarsi per far adottare e diffondere la cultura della prevenzione. Su questa materia nessuno si può chiamare fuori! O noi oggi seminiamo un atteggiamento diverso verso il tema del lavoro o la situazione non cambierà, e continueremo ipocritamente a indignarci dopo i grandi incidenti collettivi.





libri

di Elisa Mandarà

L'amore ai tempi degli anni di piombo

Il romanzo d'esordio di Riccardo Arena fotografa il periodo caldo degli anni '70 in Italia

"Misto di storia e di invenzione": perfetto il modulo indicato da Walter Scott, riformulato nell'opera maggiore manzoniana, per una sintesi di genere su "Quello che veramente ami", romanzo d'esordio di Riccardo Arena (Palermo, Flaccovio, 2008).

La provincia iblea ne ha ospitato la presentazione, curata dal Comune di Vittoria e dall'Assostampa di Ragusa.

L'autore, attivo come giornalista nel circuito della cronaca giudiziaria, getta luce, nella finzione del racconto, sugli anni settanta, ricreando su un piano anzitutto emozionale il clima scuro generato dagli scontri tra le frange estreme della destra e della sinistra, cui la classe dirigente non seppe rispondere sempre adeguatamente.

Programmaticamente 'storico', il libro colloca su un primissimo piano il punto di vista di gruppi politicamente contrapposti di studenti, alternandolo alla voce di un narratore onnisciente di cui traluce la connotazione ideologica. E, come nella tradizione delle opere che attingono al vero, anche qui la macrostoria cittadina, regionale, italiana s'intreccia alla vicenda privata di due giovani; il loro amore, ab origine avversato dall'appartenenza a fazioni in collisione, si fa motore e risoluzione dell'azione, ed espediente con cui l'autore riesce, lungo l'onda suadente di una fabula romanzesca, a

catturare il lettore dentro un'analisi trasversale degli anni di piombo.

Aleggiano miti contrapposti, quelli della destra, con l'utopia di un ordine socio-economico e di un orgoglio nazionale eccitati dall'alto, e quelli dei giovani comunisti, suggestionati dall'eco ancora magnetica della rivolta di Berkley, del Maggio francese, dell'autunno caldo condiviso con la classe operaia, delle conquiste sindacali, dell'avanzamento legislativo e istituzionale del Paese, e segnati pure dalla Primavera di Praga, spartiacque tra le aperture democratiche degli eurocomunisti e la roccaforte conservatrice sovietica. Ne risuonano gli

slogan e le colonne sonore del tempo, finalizzati a ricrearne, la temperie spirituale, che vale nel testo molto più che una mera cornice d'effetto.

La storia esterna, disegnata con mano sicura lungo vari piani narrativi, tra i quali serpeggia il ricorso alla notizia asciutta restituita dalla stampa dell'epoca, s'impianta a metà degli anni settanta, in un'Italia provata dalla crisi economica nuova, particolarmente dura perché successiva al boom del decennio precedente, e scossa dall'acuirsi del terrorismo di una sinistra radicale che non si sentiva significata né dai socialisti, distaccati dal governo nel '75, né dal PCI,



L'amore di due giovani avversato dall'appartenenza a fazioni politiche contrapposte si fa motore e risoluzione dell'azione ed è uno spaccato sulle vicende italiane da Moro a Falcone

vittorioso nelle elezioni del 1975-76. Tra i meridionali dell'esodo Sud-Nord connesso al 'miracolo' di fine anni cinquanta, il protagonista, reduce da una Sicilia alla quale ritornerà, e non solo fisicamente, quando la più evoluta Milano avrà esaurito ogni attrattiva politica e sentimentale, quando, dunque, *nóstos* coinciderà con fuga. Il rimpatrio di Enrico si reitererà nel racconto quale reverie, recupero della madre-isola, delle origini, condotto lungo l'asse della memoria che reinventa liricamente gli oggetti il mare, un gelso, un luogo geograficamente rintracciabile sulla carta iblea, mentre il tessuto culturale siciliano viene ricostruito anche con le scelte lessicali, che, in un'assai fruibile lingua dell'uso medio, mossa dall'inaspettato preziosismo di matrice letteraria, innesta efficace l'icastico regionalismo. Complesso, dunque il

legame del protagonista con la propria terra, mimetico, evidentemente, della relazione che corre tra l'autore e la Sicilia. Lo si evince pure dalla evoluzione del personaggio, stimolata dalla figura paterna che campeggia nel testo quale sorta di superego, a martellare la coscienza della convinzione tenace che la guerra vera fosse quella già combattuta, e che gli anni di piombo avessero incendiato d'una "follia collettiva" le ingenuità illusioni di ragazzi persuasi a lotte fratricide senza senso. Perché l'attivismo politico non fa equazione con intolleranza e chiusura all'ascolto dell'idea altrui. Chi ha conosciuto e vissuto la violenza della guerra che non si può decidere, quella che disumanizza, rendendo l'uomo "animale obbediente", non può pensare concepibile la scelta della guerra. A questa conclusione approda Enrico, grazie

pure allo specchio severo del padre, entro divergenze contenute dall'amore reciproco, che risolvono lo scontro generazionale tra due mondi di percepire lo stesso ideale. Da provocatore neofascista, espressione d'un radicalismo che ha conosciuto anche l'eccesso dell'umiliazione dell'avversario, Enrico acquisterà una vista nuova, quella conquistata alla vetta del gelso dell'infanzia, che sebbene alto, non può provocare vertigini: "prima o poi si deve avere il coraggio di stare in alto, di stare al di sopra di tutto". Alla composizione d'ogni contrasto è dedicato il libro di Riccardo Arena, soprattutto, alla tensione costruttiva e al perseguimento pacifico delle proprie scelte, poiché "quello che veramente ami", così recita Ezra Pound, "non ti sarà strappato, quello che veramente ami è la tua eredità".



L'attore e scrittore Roberto Nobile

Roberto Nobile si cimenta nella scrittura. L'attore ragusano, volto noto del teatro e delle più fortunate fiction televisive (meglio conosciuto al pubblico televisivo come Antonio Parmesan, sovrintendente capo del "Distretto di Polizia" o come Nicolò Zito, il giornalista amico del Commissario Montalbano nella fortunata serie televisiva), ripercorre i temi avventurosi della sua giovinezza trascorsa a Ragusa. Dopo il successo della prima scommessa editoriale, Nobile prova a scavare nel mondo dei suoi ricordi rivivendo la sua sfrenata passione per la motocicletta. Il suo ultimo libro "Col cuore in moto", edito da Coniglio Editore, ripercorre in un "amarcord" ilare e nostalgico il microcosmo ragusano fissato nella sua memoria,

I ricordi su 2 ruote

di Cettina Divita

nelle scorribande in moto tra i vicoli e le trazzere ancora incontaminate dal progresso. Con ironia e poesia fotografa la Sicilia degli anni Sessanta e quel suo vivere "con una marcia in più" in sella ad una motocicletta, inseparabile compagna di vita fino al tragico incidente sopraggiunto a spezzare la sua carriera di professionista sulle piste dei campionati italiani di motociclismo. "Erano tempi pionieristici quando si correva per passione - ricorda Roberto Nobile - e ho iniziato a scrivere di quell'epoca per una rivisita di motori. Poi, però, ripensando a quegli anni si è spalancato un cassetto dove ho ripescato ricordi sepolti che mi hanno fatto rivivere delle emozioni mai dimenticate. Allora, ho smesso di scrivere per la rivista e ho cominciato a farlo per me. Ne è venuto fuori un libro che definisco "d'amore" nel senso che non è solo il racconto delle avventure di un veterano, dell'incontro di picari che andavano in moto e facevano le scorribande, ma è l'amore per i ricordi della propria vita, la riscoperta di un mondo che era sparito, ma che mi portavo dentro".

Alla scoperta del terzo occhio

Il simbolismo di un mondo magico nel libro di Annamaria Scollo

Shamanà, opera prima dell'autrice vittoriese Annamaria Scollo, poliziotta dall'anima di donna Maya, è approdata all'attenzione della cultura capitolina. Il libro, dopo il debutto siciliano ad Acate ad opera del Rotary Club di Vittoria, è stato presentato nella Capitale presso la Biblioteca Vallicelliana a Roma. Un meritato riconoscimento ad una scrittrice "per passione", laureata in filosofia, innamorata visceralmente delle civiltà antiche, mistiche, intrise di spiritualità, convinta che la chiave di lettura per comprendere il mondo, le cose, la natura, il senso della vita è riposta dentro l'anima di ciascuno di noi.

A Graice, la giovanissima diciottenne protagonista di Shamanà, in fuga da se stessa, che avverte nella sua anima "una nota stonata", l'autrice farà scoprire che qualunque "viaggio" dell'esistenza non sarà mai completo fino a quando non esplorerà il proprio. Una verità già custodita in quell'antico detto delfico di Socrate "conosci te stesso" che non teme affatto usure temporali.

Graice, dopo due tormentati innamoramenti, riflesso ingannevole di quella pienezza del vivere che inquietamente avverte, approda in Messico a Yaxchè. Qui incontra Miguel, uno sciamano: è l'inizio della rivelazione... Ecco un momento del racconto: "Graice aveva ascoltato lo sciamano affascinata. Aveva provato nuovamente una strana sensazione, quella di trovarsi in un mondo magico... Graice... osserva con attenzione. Vede ogni cosa persino quella lapide bianca con quella scritta insolita. "Già... "Qui giace la ragione". Che voleva dire? E dove portava quell'ingresso?...". L'approccio, quasi antropologico, all'universo delle civiltà precolombiane e alla cultura sciamana, per l'autrice sono diventati i privilegiati strumenti di una particolarissima seduta psicoanalitica ma all'incontrario. La scrittrice, quasi indirettamente, si fa scherno di Freud e della sua scienza, per offrire ai lettori altri meccanismi, sicuramente più primitivi ed ancestrali per ricucire il dissidio fra anima e corpo, quel pirandelliano contrasto tra forma e vita che può risolversi nella scelta della seconda, liberandosi della schiavitù della prima senza dovere ricorrere al lettino del terapeuta. C'è parallela un'altra ricerca ugualmente primordiale, quella del padre smarrito e risucchiato dalle tenebre della morte che sarà poi ritrovato e mai più perduto nel mondo luminoso dei fasci di luce della propria energia mentale. "Il varco segreto è dunque accessibile a tutti, basta scoprire

dentro di se il terzo occhio - dice Anna Scollo - è l'occhio della mente che ci porta a guardare da un'altra parte, oltre la conoscenza sensoriale, in altri infiniti mondi paralleli, perché solo quando potremo dire: qui giace la ragione, che avremo scoperto noi stessi".

"Il cuore del romanzo - scrive nella prefazione al libro Antonio Montano - è il simbolismo di un mondo magico che spiega i misteri nascosti dietro la superficie dell'esistenza comune". Eppure magico non è artificiale, almeno quell'universo autenticamente vissuto dall'autrice. "Tutto quello - chiosa Montano - che ci racconta Anna Scollo non è cosa da poco. Si capisce che dietro la sua creazione, c'è vita, studio, esercizio, esperienza, insomma il materiale indispensabile per chi vuole comporre un romanzo degno di questo nome".



In viaggio tra il sacro e il profano

Andrea Ottaviano sollecita l'interesse storico del turismo sacro e monumentale



Ragusa Ibla. Chiesa di San Giacomo

La scelta dell'Unesco di dichiarare il barocco di Ragusa "patrimonio dell'Umanità" ha intensificato la produzione culturale e letteraria perché si avverte la "grande occasione" di far divenire il turismo culturale una delle risorse economiche principali del nostro territorio. Anche il Lions Club di Ragusa con la pubblicazione di Andrea Ottaviano: "Ragusa, patrimonio dell'umanità" s'intesta questo obiettivo. Si tratta di un indice molto interessante che si articola tra il sacrale e il laicistico, i cui capitoli compendiano ricerche, notazioni storiche e documenti fotografici che pertengono le Chiese di Ragusa Ibla, nonché i palazzi più importanti e interessanti dal punto di vista architettonico. La pubblicazione mette in mostra per il lettore e il turista, amanti di arte sacra e di barocco, interessanti momenti di storia e particolari (archi, portali, capitelli, stucchi e tele) di grande rigore artistico di pittori e di scultori che operarono in tutta la zona del comprensorio ibleo. Dalla vastissima biografia, si evince subito che l'autore s'è sottoposto a un attento e meticoloso studio e a una ricerca appassionata e coinvolgente, documentando il valore artistico e architettonico delle chiese e dei palazzi più importanti di Ragusa Ibla, promuovendo con la sua pubblicazione il territorio dal punto di vista turistico-culturale e segnando un notevole contributo artistico e documentale per una maggiore conoscenza della città e per la crescita della zona iblea. Ottaviano è riuscito a cogliere e a raccogliere, insomma, tutte quelle notizie "minori", che accrescono l'interesse storico del "turismo sacro" e del "turismo monumentale", sottolineando particolari e curiosità, leggende e tradizioni non conosciuti o tramandati o attraverso il faticoso e difficoltoso studio di ricerca di documenti, molti illeggibili, ritrovati in archivio. Emergono, infatti, sfogliando e leggendo attentamente le pagine del suo lavoro, interessanti notizie e particolari che, al di là dell'aspetto storico artistico, raccontano, quasi dietro un velo, in controluce, avvenimenti misteriosi che la ragione non riesce a cogliere ma che trovano, invece, nella Fede, una logica

che appartiene al popolo e alle sue radici storiche.

E' il caso della Chiesa di San Giacomo nella cui cappella, a sinistra dell'abside, "costruita da maestranze ragusane nel 1730, si trova un Crocifisso "ad impastum", veneratissimo, esistente già nel 1563". Ottaviano si sofferma su questo Crocifisso, riportando un "fatto" davvero interessante, che sollecita la curiosità e stimola uno studio più approfondito. Racconta che il Crocifisso, a seguito del crollo della cappella, fu estratto dalle macerie con un braccio rotto per cui non fu possibile spostarlo, in quanto tutte le volte che si portava vicino alla porta, si verificavano scosse di terremoto. I confratelli, pertanto, decisero di non rimuoverlo più dal suo posto. Lo stesso Crocifisso, continua Ottaviano, fu portato in processione nel 1738, anno in cui la città di Ragusa fu invasa da una massa di cavallette, che distrussero tutto il raccolto, devastando le campagne e gli alberi e oscurando persino il sole. Le cavallette scomparvero, misteriosamente, quando il Crocifisso fu riportato in Chiesa e ricollocato al suo posto. Ma Andrea Ottaviano non si ferma qui; incuriosisce ancor di più, riportando credenze popolari tramandate nei secoli, come quella in San Paolo e la notte dei "cirauli" (o, in altra flessione dialettale, dei "ciariuli"), che cade la notte tra il 23 e il 24 giugno e coincide con la nascita di San Giovanni Battista. Il fatto curioso (ma è una credenza popolare) è che tutti coloro che nascono in questa notte pare che abbiano la prerogativa di conoscere il futuro (come si crede in alcune zone del ragusano) e siano immuni dal veleno dei serpenti.

La pubblicazione, comunque, risulta un valido strumento sia per il suo aspetto tecnico e artistico, sia per le digressioni che l'autore, con arte e abilità, riesce a mescolare all'interno del suo studio storico artistico. Le foto di Giorgio Migliorisi, eseguite con professionalità e, opportunamente, con obiettivi intercambiabili, sia quelle panoramiche ma, principalmente, quelle dei particolari di portali, affreschi, altari, stucchi e capitelli, impreziosiscono la pubblicazione.

Il debito (saldato) di Brancati

Lo scrittore ambientò a Modica il romanzo che Luigi Zampa trasformò in una pellicola di successo

Il film "Anni difficili", girato sessant'anni fa a Modica per la regia di Luigi Zampa e ispirato al racconto "Il vecchio con gli stivali" di Vitaliano Brancati, rappresentò per lo scrittore pachinese l'occasione di saldare un vecchio debito con la città in cui aveva trascorso otto anni tra i più belli della sua vita. In quegli otto anni, dal 1910 al 1918, lo scenario di montagne cariche di casette che parevano salire l'una sull'altra per toccare il cielo, con le scalinate, i ponti e le chiese, gli rimase impresso nella memoria e nel cuore, al punto che ambientò a Modica il suo primo romanzo, "L'amico del vincitore". Il romanzo, pubblicato nel 1932, nasceva nella temperie culturale fascista ed esaltava quell'"Italiano nuovo" auspicato dal regime. Con quel libro, poi rinnegato dall'autore approdato all'antifascismo negli anni Quaranta, Modica entrava per la prima volta nella letteratura italiana. Ma, data la sostanza dell'opera, vi entrava dalla porta sbagliata. Brancati ne era consapevole. Perciò con "Anni difficili" volle riscattarla, saldando un debito con la città. Decise perciò che lo scenario che aveva fatto da sfondo all'esaltazione del fascismo, sarebbe divenuto il set del film che metteva in caricatura gli uomini "nuovi" del regime, nei quali si annidavano i vecchi mali italici del trasformismo e dell'opportunismo.

La pellicola - per la quale era stato proposto inizialmente il titolo "Credere, obbedire, combattere" - era prodotta dalla Briguglio Film. Raccontava le amare vicende di Aldo Piscitello, un impiegato municipale costretto a prendere la tessera fascista per mantenere il posto di lavoro che, alla fine della guerra, veniva per giunta epurato proprio dal sindaco, un ex fascista che nel frattempo si era riciclato nell'antifascismo. Il film, in sostanza, denunciava la continuità della classe dirigente italiana passata indenne attraverso i rivolgimenti politici di quegli anni: una vicenda "difficile" da raccontare, al punto che Carlo Ludovico Bragaglia, che avrebbe dovuto esserne il

regista, lasciò l'incarico. La produzione offrì invano la regia a Mario Camerini e poi a Vittorio De Sica, quindi a Luigi Zampa che accettò, pur trovandosi di fronte al film sceneggiato (da Sergio Amidei, Enrico Fulchignoni e Franco Evangelisti, oltre che dallo stesso Brancati), con gli attori già scelti e scritturati. Direttore della fotografia era Enrico Montuori, il montatore Eraldo Judiconi (alias Eraldo da Roma), stimatissimo e di grande professionalità, come del resto tutti gli interpreti, da Umberto Spadaro (Aldo Piscitello) a Massimo Girotti (Giovanni), da Ave Ninchi (Rosina) a Milly Vitale (Maria), fino a Odette Bedogni (Elena), che sarebbe divenuta poi Delia Scala. Per le riprese, era



La locandina del film "Anni Difficili"

stata scelta Modica su indicazione di Vitaliano Brancati.

Lo scrittore pachinese riuscì a trasmettere il suo amore per la città della Contea anche al regista Luigi Zampa. "A Modica - gli scrisse in una lettera del 22 novembre 1946 - ho lasciato il mio cuore di ragazzo. È una città distinta, signorile e colta. Sono in molti i luoghi ideali per le riprese del film. Vedrai..." Grazie a Brancati, dunque, nell'inverno del 1947 Modica si trasformò in un set a cielo aperto, con un via vai di impresari, tecnici, fotografi, costumisti, comparse e attori e una folla di curiosi che assisteva alle riprese. Nel recente volume "Brancati e Modica", Giorgio Buscema ha ricostruito quei mesi attraverso

le testimonianze delle comparse e gli articoli dei giornali dell'epoca. La troupe di Zampa giunse a Modica nel novembre 1947. I dirigenti e i tecnici presero contatti con le autorità cittadine e fecero immediate ricerche dei locali adatti al loro soggiorno e alle riprese del film. "Per circa tre mesi - scrisse un cronista per la "prima" del film - Modica risuonò della loro varia attività. Non ci fu rione che non li vide all'opera, non ci fu sera che il magnifico Corso e le adiacenze non fossero rischiarate da potenti riflettori montati sui tubi di ferro che di solito si vedono impiegati per la costruzione di case e che Zampa e il suo fedele operatore Montuori adoperarono benissimo in sostituzione del normale "ponte lampade" per l'illuminazione degli ambienti. Molta gente incuriosita e attratta seguì le diverse fasi di ciascuna ripresa e diversi modicani entrarono, comparsa occasionale o volontaria, nelle scene del film. Una ragione non trascurabile che spingerà i modicani nelle sale cinematografiche per controllare la realtà di quei giorni con quella specie di contrappunto visivo che è il film. Chi non ricorda le



Una scena del film "Anni difficili" di Luigi Zampa

Il restauro della pellicola

A sessant'anni dalla sua prima uscita, il film di Luigi Zampa torna nelle sale cinematografiche, grazie al restauro curato da Matteo Pavesi e promosso dalla Cineteca di Bologna, dalla Fondazione Cineteca Italiana di Milano e dal Museo Nazionale del Cinema di Torino.

La pellicola è stata proiettata lo scorso agosto, in anteprima assoluta, alla sessantacinquesima Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia, nell'ambito della retrospettiva *Questi fantasmi: cinema italiano ritrovato (1946-1976)*, curata da Tatti Sanguineti e Sergio Toffetti.

La pellicola è stata restaurata dal laboratorio L'Immagine Ri-

trovata della Cineteca di Bologna, a partire da una copia positiva d'epoca in nitrato, conservata alla Fondazione Cineteca Italiana di Milano e da un controtipo safety conservato al British Film Institute di Londra.

Il restauro è stato realizzato in digitale senza duplicare chimicamente il materiale poiché le copie erano in buone condizioni fisiche. Per il restauro digitale dell'audio, invece, è stata utilizzata, oltre alla copia di Milano, anche una copia positiva safety conservata alla Cineteca Svizzera di Losanna. Al film di Zampa, inoltre, verrà dedicato un incontro sul tema "*Anni difficili*", *testimone della*

storia del costume del Paese, con la partecipazione del critico cinematografico Tatti Sanguineti e con i contributi filmati di Tullio Kezich e Goffredo Fofi e del senatore a vita Giulio Andreotti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo, il quale difese il film dall'accusa di aver offeso la dignità nazionale e di aver speculato sulle brutture della patria.

A salutare il ritorno della pellicola da poco restaurata nella città della Contea anche la mostra *Benvenuto Anni Difficili*, a cura di Franco Ruta, con fotografie e immagini del set del film.



Gli attori protagonisti di "Anni difficili" sul set di Modica (collezione Nino Maltese)

lunghe riprese sotto la luce insopportabile dei riflettori, le ripetizioni frequenti e noiose e pur tuttavia necessarie a ottenere l'armonia e la perfezione del quadro, i vari ceroni che deturpano e opprimono il viso? Chi non ricorda gli ostacoli di ogni sorta incontrati e superati dal regista e dai suoi collaboratori nel ritrarre le scene di massa, nel far "posare" gente che di solito ha poca dimestichezza col cinema, nel trovare gli ambienti e i tipi adatti, e infine nel costruire un tipo di carrello speciale che entrasse comodamente per le porte troppo strette delle nostre case di provincia?".

Modica fornì al regista sia le comparse che i luoghi per le riprese. Tra le prime, Margherita Basile e Carmela Stracquadanio (nelle vesti di giovani italiane), Giovanni Azzaro, Pina Barni, Pietro Tona, Ciccio Gintoli Bellizzi, Vinicio Rizza, Pietro Rocca, Giovanni Di Rosa, Salvatore Civello, Rino Basile, Raffaele Di Maria, Alfio Catiti, Ciccio Restivo, Tina Cannizzaro, Alfredo Garofalo, Carlo Cannizzo, Orazio Cannizzaro, Biagio Manenti, Peppino Criscione, Pierantonio Tasca, Giovanni Maltese, Rosario Turlà e altri. La sera quasi sempre si organizzavano delle feste da ballo con gli attori nella sede della Camera del Lavoro, vicino al Caffè Bonaiuto e ci si divertiva.

Quanto ai luoghi, per l'abitazione della famiglia Piscitello fu utilizzata casa Veninata. Altre scene furono girate in casa Aloini, nel Commissariato di PS, nel Palazzo di Giustizia, nello studio dell'avvocato Di Martino, nell'ex magazzino Maltese, nella palestra dell'Istituto Magistrale, nel Teatro Garibaldi, nella Società Operaia di Mutuo Soccorso, nei locali del Circolo Unione, nell'ospedale S. Martino di Modica Alta, nelle scuole di S. Anna, a Villa Cascino, oltre alle panoramiche dal Belvedere Pizzo e dalla collina dell'Aquila e le immagini delle chiese di S. Giovanni e S. Giorgio, del Corso Umberto e di Piazza Matteotti.

Terminate le riprese e il montaggio, in omaggio alla città, il film fu proiettato in prima visione assoluta nelle tre sale cinemato-

grafiche allora in funzione. La prima nazionale del film, superata la censura grazie alla presenza tra gli sceneggiatori dell'amico di un sottosegretario di Stato, andò in scena a Roma, al cinema Rivoli, ottenendo un lusinghiero successo di pubblico. Alla Mostra di Venezia nel 1948 vinse la coppa Enic.

Subito dopo, per "Anni difficili" giunsero i tempi amari. Prima la sospensione della programmazione, ordinata dal tribunale di Roma in seguito a una vertenza finanziaria tra la Briguglio Film e la casa di distribuzione, la FinCine, poi le stroncature della critica (tra cui quella di Luchino Visconti) e una vera e propria bufera politica si abatterono sull'opera. Il fatto era che la pellicola risvegliava ricordi cocenti, situazioni che molti avrebbero desiderato lasciare nell'oblio; per questo varie voci si alzarono a chiederne il sequestro. La pellicola provocò persino delle interrogazioni parlamentari. Il mondo politico si divise. "Anni difficili" piacque ad Andreotti, ma anche a Secchia e a Togliatti. Critici furono invece Sandro Franchina e Antonello Trombadori. Al pubblico, invece, il film piacque senza riserve, come dimostrò l'incasso finale di 294 milioni di lire, una somma di tutto rispetto per quegli anni. "Anni difficili" segnò inoltre l'incontro umano e professionale tra Brancati e Zampa, dando inizio a una proficua collaborazione che durò sino alla morte dello scrittore.

Insieme, con l'intento di dar vita ad una trilogia, continuarono a raccontare la provincia italiana, dominata dal trasformismo, dal clientelismo e dalla corruzione con "Anni Facili" (1953) e "L'arte di arrangiarsi" (1955), con un giovanissimo Alberto Sordi. Ma Brancati non poté vedere quest'ultimo film: morì in una clinica di Torino mentre la pellicola era ancora in lavorazione. La morte dell'amico scrittore segnò la fine dell'impegno politico e della vena satirica di Zampa. Anche perché nel frattempo i gusti del pubblico erano cambiati. "Una volta il pubblico seguiva questi film - ha dichiarato Luigi Zampa in una delle sue ultime interviste - sulla realtà del Paese, ci si appassionava, mentre oggi non vuole più sentirne parlare, è come se fosse stufo, deluso e allora preferisce le cose di evasione e quelle comiche. E i produttori si allineano con lui. [...] è triste che per gli altri film non ci sia più posto".

La Sicilia in pellicola

In Sudafrica un festival che propone una filmografia siciliana autentica e realistica

Una nuova immagine della Sicilia attraverso il cinema. Il Sudafrica, pronto alla sfida del 2010 quando ospiterà i campionati mondiali di calcio, è un Paese aperto, attento al nuovo che arriva dal Mediterraneo. Johannesburg, è una metropoli in grande sviluppo ma anche un cantiere aperto che vorrà essere una bomboniera da ammirare all'apertura dei Mondiali di calcio. Aperta al nuovo e interessata alle pulsioni culturali, la prima rassegna del Cinema Siciliano si trasforma in un evento unico che è una sorta di antologica del cinema d'autore isolano. La migliore produzione del cinema siciliano degli ultimi 15 anni, selezionata dal critico ed esperto cinematografico Sebastiano Gesù, direttore artistico del Festival in Sudafrica, ha coinvolto la comunità italiana di Johannesburg che ha avuto modo di apprezzare le pellicole proposte e l'immagine di una Sicilia diversa dai soliti stereotipi che ne traspariva dalle varie proiezioni.

La rassegna del cinema siciliano ha avuto come graditi ospiti i registi Vito Zagarrìo, Pasquale Scimeca e l'attrice Tiziana Lodato, protagonista del film "L'Uomo delle Stelle" di Giuseppe Tornatore, girato proprio a Ragusa e in provincia. Oltre al capolavoro del regista palermitano, è stata presentata una piccola retrospettiva di Pasquale Scimeca (La Passione di Giosuè l'Ebreo, Placido Rizzotto e Rosso Malpelo); a completare la rassegna la proiezione di "Nuovo Mondo" di Emanuele Crialesè, "Viaggio Segreto" e "Il manoscritto del Principe" di Roberto Andò, nonché "Tre giorni di anarchia" di Vito Zagarrìo, oltre ad alcuni documentari del regista Vittorio De Seta, poeta solitario di grande forza emotiva, cantore originale del mondo contadino, dei pescatori e dei minatori di una Sicilia degli anni cinquanta che è già "storia". Nella rassegna è stata anche inserita una selezione di corti curata da Andrea Di Falco, film maker e critico vittoriese.

Una rassegna del cinema siciliano che ha permesso di conoscere la forza prorompente della Sicilia che ora i nuovi cineasti rappresentano in modo più realistico. "Il cinema di questi ultimi anni - dice Sebastiano Gesù - si rivolge alla nostra isola con occhio più attento e sincero rispetto al passato offrendo della Sicilia un'immagine più equilibrata e autentica. Lo sguardo della cinepresa è più puro nei confronti della nostra regione. E questo grazie a una



La delegazione dell'Associazione "Ragusani nel mondo" in Sudafrica

schiera di giovani cineasti, autoctoni e non, che della realtà isolana hanno saputo dare un ritratto composto e rigoroso, andando, non di rado, oltre il dato di superficie, per raggiungere l'intima essenza della sua gente, della sua storia".

Particolarmente soddisfatto Salvatore Cristaudi, patron della rassegna, ed attento, insieme al Console Generale Enrico De Agostini, a rilevare il profondo significato culturale della manifestazione, e a promuoverla anche in occasione della XV edizione del Gran Gala dell'Associazione Siciliana del Sudafrica che assegna ogni anno il premio di "Imprenditore dell'anno".

La rassegna del cinema siciliano di Johannesburg ha permesso anche di stipulare importanti accordi di collaborazione fra la delegazione siciliana e la Fondazione Nazionale Sudafricana del Film e dei Movie, utile premessa per future collaborazioni e coproduzioni di pellicole fra l'Italia e il Sudafrica. L'evento ha tracciato anche futuri percorsi di collaborazione fra la Sicilia e il Sudafrica, alla vigilia dell'appuntamento dei Mondiali di Calcio del 2010 che attirerà i riflettori di tutto il Mondo.

"A tal fine - chiarisce il direttore dell'Associazione "Ragusani nel Mondo", Sebastiano D'Angelo - il Console Generale Enrico De Agostini ha auspicato la partecipazione della Sicilia alla prima Settimana Italiana del Sudafrica, in corso di allestimento a Johannesburg nel prossimo fine anno, direttamente promossa dallo stesso Consolato insieme a primarie Istituzioni culturali e commerciali. Si tratta di una prestigiosa vetrina per l'arte, l'imprenditoria, la cultura e la moda italiana nell'intero Sudafrica, nazione che guarda con molte interesse all'Italia, di cui fra l'altro è primario partner commerciale. La rassegna del cinema siciliana ha costituito un motivo di orgoglio per l'Associazione Ragusani nel mondo e che pone il sigillo ad una intensa ed eccezionale stagione di eventi culturali. Già in passato era stata proposta all'Estero la proiezione di pellicole che hanno fatto la storia del film d'emigrazione, con un viaggio a ritroso sui percorsi che hanno coinvolto nel secolo passato intere generazioni di italiani migranti verso un futuro carico di speranza, ma anche con uno sguardo verso le nuove problematiche di una Italia che si rivela terra di approdo per migliaia di disperati del terzo mondo".

La febbre del ballo

Tutti in pista per una sana e piacevole competizione, aspettando le prossime Olimpiadi

"Ballando con le stelle", la fortunata trasmissione televisiva condotta da Milly Carlucci, ha fatto record d'ascolti impressionanti e ha contribuito ad accrescere la "febbre" del ballo ma già da decenni il fenomeno è in auge. Ci ha pensato John Travolta con la "Febbre del sabato sera", poi con "Grease" a lanciare una moda prima, uno sport dopo che raccoglie sempre più proseliti. In provincia di Ragusa la danza sportiva attecchisce sempre di più ed è praticata da molti giovani: è un modo sano per tenersi in forma, oltre a favorire l'aggregazione in un contesto sempre più complesso nelle relazioni sociali. Sono dati che emergono valutando

gli ottimi piazzamenti ottenuti dalle scuole di ballo di Ragusa e provincia ai Campionati Italiani di Danza Sportiva. Sono stati premiati più di 100 ballerini e la maggior parte di loro sono giovanissimi talenti che hanno meno di quindici anni. Ecco che il Consiglio Provinciale attento a questo fenomeno sociale ha voluto testimoniare l'impegno delle società sportive, degli insegnanti di ballo e dei loro giovani atleti organizzando una cerimonia di premiazione in loro onore.

All'evento organizzato presso la Scuola dello Sport della Sicilia sono intervenuti il presidente della Provincia Franco Antoci, il presidente del Consi-

glio Provinciale Giovanni Occhipinti e i capigruppo consiliari, nonché il presidente del Coni di Ragusa Sasà Cintolo. Tante le scuole di ballo premiate a conferma di un fenomeno in movimento. Hanno ricevuto attestazioni di merito la "Swing Dance" e la "Come Dance" di Ragusa, la "Move Dance" e la "Melody Dance" di Modica, la "New Rising Stars" e "La Fonte del Ritmo" di Pozzallo.

Si è voluto approfittare dell'occasione per dare un riconoscimento anche ai responsabili della Fids (Federazione Italiana Danza Sportiva) in Sicilia e in provincia. A ricevere il premio sono stati il presidente provinciale della Fids, Salvatore Occhipinti e il coordinatore regionale tecnici Salvatore Massari.

"La scelta della Provincia di premiare le società di danza sportiva è un'iniziativa significativa che dà la possibilità di far conoscere al grande pubblico la realtà della danza sportiva - chiarisce Salvatore Massari, direttore di gara e coordinatore regionale dei tecnici di danza sportiva - soprattutto dopo che lo scorso anno il Coni ha deciso di promuovere al rango di federazione sportiva nazionale la Fids riconoscendo così alcune categorie di balli tra gli sport maggiori. Questo significa che è stato finalmente riconosciuto il ballo come una categoria



Foto di gruppo con i ragazzi delle scuole di ballo premiate

sportiva, ma anche che si delinea la possibilità per tutti gli appassionati e i praticanti di questo sport di poter ambire a partecipare alle prossime Olimpiadi con la danza sportiva".

C'è quindi la fondata speranza che il Comitato Internazionale Olimpico possa fare rientrare questo sport nel medagliere delle Olimpiadi di Londra 2012, evento che risulterebbe davvero storico. La disciplina della danza sportiva, fin dal suo nascere agli inizi del Novecento, ha riscontrato diverse resistenze nell'affermarsi nel panorama degli sport. "Ma la danza sportiva - insiste Massari - è uno sport a tutti gli effetti, richiede un alto livello di preparazione tecnica ed è dotato di proprie norme e regolamenti. Questo sport è la trasposizione del ballo da disciplina artistica a disciplina sportiva. È stato codificato nel 1924 a Parigi quando l'Accademia Internazionale degli autori ha deciso di uniformare passi e figure per ogni categoria di gara, individuando

così criteri di valutazione uniformi e validi in tutte le parti del mondo. Oltre alle danze standard e latino-americane, include altri balli, anch'essi di coppia, come le danze caraibiche e il tango argentino".

Gli insegnanti e gli atleti premiati si ritengono soddisfatti dei risultati ottenuti dopo mesi e mesi di allenamenti. Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ha voluto sottolineare come il ballo sia una disciplina trasversale cui tutti possono accedere ma, come per tutti gli sport, se lo si vuole praticare a livello agonistico, necessita di costanza nel tempo e di spiccate doti atletiche.

"Il livello qualitativo - afferma Occhipinti - raggiunto dalle scuole di ballo della nostra provincia è abbastanza alto. A dimostrazione di ciò parlano i numeri: più di 100 gli atleti della provincia di Ragusa premiati quest'anno ai campionati italiani. Credo che sia un risultato da sottolineare con orgoglio a conferma del vasto movimento che si registra in

provincia". Sara Caschetto, insegnante della scuola "La Fonte del Ritmo" di Pozzallo rileva il ruolo sociale di questo sport che permette facilmente l'aggregazione e sollecita un movimento improntato al benessere psico-fisico.

"Sono entusiasta dei risultati ottenuti dai miei ragazzi e queste iniziative rappresentano una buona vetrina per tutti noi che apparteniamo ad una piccola realtà come quella di Pozzallo". E a proposito di visibilità: la scuola di ballo di Ragusa "Move Dance" è stata invitata a partecipare alla trasmissione della Rai "Uno Mattina" nella rubrica dedicata allo sport. Durante la puntata hanno dato prova della loro bravura le coppie di atleti finalisti Simone Arena e Alessia Vernuccio, Leonardo Scarso ed Erica Calabrese, che si sono esibiti nella categoria "liscio unificato".

Dagli studi televisivi alle prossime Olimpiadi di Londra il passo potrebbe essere breve. Mai dire mai... Per ora tutti in pista.



I consiglieri provinciali Galizia, Iacono e Pelligra premiano atleti e tecnici di danza sportiva

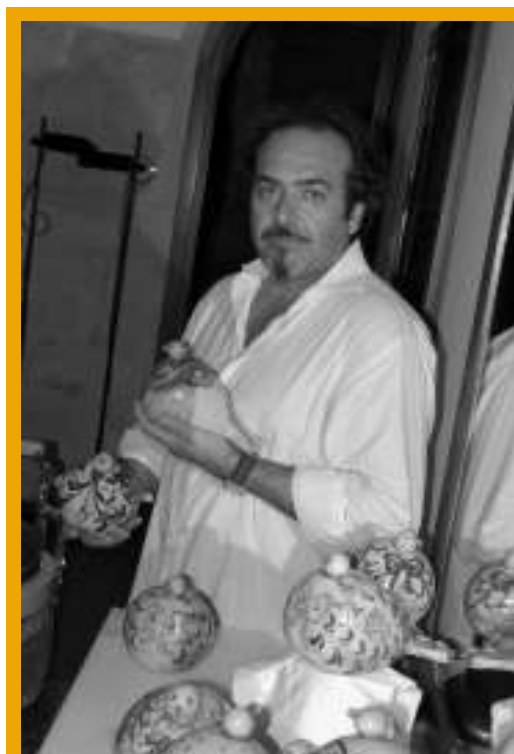
In cammino con l'arte

Franco Virgadola disegna le scarpe del tempo

L'uomo "cammina" dall'inizio dei tempi. La storia dell'uomo è metaforicamente un cammino, un andirivieni simbolico di ricerca, di scoperta, di conoscenza, di attribuzione di senso agli eventi che la vita pone dinanzi, di continui ripensamenti, di inganni, di realizzazioni e di conquiste. Nel cammino insomma si ricapitola la storia del potenziale conoscitivo dell'uomo e si palesa l'intreccio dei domini conoscitivi, dei sensi, delle emozioni e dei pensieri. Il cammino è così un vero e proprio ciclo di ricerca, un ciclo di esercizio e di maturazione della riflessività che accompagna il processo di formazione dell'uomo il quale è chiamato a verificare continuamente in situazione. Come i letterati di ogni tempo, come i primi filosofi, come i poeti, così l'artista dei giorni attuali recupera la filosofia del camminare e la riassume nell'opera d'arte.

Nasce così una nuova filosofia, nasce così una nuova arte. Franco Virgadola si esprime attraverso la pittura e si inserisce tra le fila di quanti tornano con forza a proclamare le importanti valenze del camminare come arte e come stile di vita. E mentre mutano le dinamiche, si evolvono gli strumenti del viaggio, si affinano con la tecnica e la scienza i mezzi, si semplificano i percorsi e si accorciano le distanze, l'artista siciliano si lascia ispirare dal più diretto accessorio del camminare, le scarpe per l'appunto. Non svanisce, nonostante il trascorrere delle mode, il fascino celato dietro il più naturale atto umano dell'andare a piedi, e non svanisce neppure nell'era della techne in cui il rumore fa da padrone e l'uomo instancabilmente lavora per ritagliarsi spazi e tempi da destinare alla meditazione e all'esercizio del silenzio. L'artista siciliano parte da qui, dall'idea del camminare come emblema di questo spazio, metafora di conoscenza e di vita. Hanno camminato le prime comunità

nomadi per necessità di sostentamento, hanno camminato santi e soldati, da Gesù a San Paolo, da Alessandro Magno a Robinson Crusoe, dall'Ulisse di Omero a quello di Joyce, dalle guerre di conquista dei primi secoli alla seconda guerra mondiale. Nella pittura di Virgadola, tuttavia, quell'andare a piedi supera il circoscritto e puro valore fisico-motorio, il concreto e realistico senso di uno spostamento nello spazio e nel tempo, trasformandosi così in una filosofia, in un *modus pensandi et vivendi*, in una simbolica tensione di conoscenza e di formazione umana. Franco Virgadola interiorizza, "sente", e parla attraverso l'arte di un bisogno



Franco Virgadola

ideologico in cui la Natura si ribella alla Storia, in cui le moderne generazioni reagiscono alle tendenze e alle artificiali velocità della globalizzazione per recuperare quella unione naturale io-mondo. Il camminare nella mente del pittore diventa, dunque, un aprirsi al mondo attraverso un'immersione attiva di meditazione che sollecita la partecipazione di tutti i sensi. Quelle scarpe, colorate dei colori caldi, mediterranei, profondamente variegati come variegata è la cultura dell'isola dalle tante colonizzazioni che tanti popoli hanno attraversato e che tanti uomini ha incantato. L'uomo che cammina si interroga su di sé, sul suo rapporto con la natura e con gli altri. Costui compie un itinerario per così dire circolare: parte, segue un percorso, arriva. Compie in altri termini quello che metaforicamente è stato il viaggio per eccellenza, quello di Ulisse, il viaggio in cui si riassumono le varie tappe: il viaggio come nostos, ossia come viaggio di ritorno, dalla guerra di Troia sino alla ricongiunzione con i propri affetti. Nel dipingere le scarpe si scorge la volontà di interpretare il bisogno umano di un "ritorno", si intravede o, meglio, "si sente" l'auspicio di una purificazione individuale, il desiderio di recuperare la relazione uomo-mondo, dell'uomo con la storia e con se stesso. Come nel viaggio di Ulisse, come nel viaggio dantesco, non è comunque nell'approdo al porto finale che va rintracciato il senso recondito del camminare: esso va colto nel superamento dei mille ostacoli e nella verifica delle numerose esperienze. Il significato del cammino, allora, sta proprio e soprattutto nel suo percorso ed è così che il viaggio diventa prova di conoscenza, stimolo naturale al nuovo, sfida al confronto. L'aspetto che più di ogni altro va sottolineato della scelta artistica di Virgadola consiste nel suo aver saputo interpretare un pensiero caro ai filosofi e agli scienziati di questo tempo: negli anni dell'ascesa tecnologico-consumistica generalizzata e delle storture della società complessa accade che alla "macchina della civiltà" si contrappone l'interiorità come territorio da

colonizzare attraverso la prassi del camminare che permette di celebrare, come scriveva il filosofo statunitense Henry David Thoreau, "un matrimonio con la natura fondato sull'ampliamento di visione e non sul possesso". Si inverte la logica della contemporaneità che porta l'uomo ad estraniarsi da se stesso e dalla natura, proponendo come farmaco l'esercizio dei sensi che solo il camminare rende possibile perché libera il pensiero e fa scorgere la trama completa dell'immenso tessuto naturale. A conferma di ciò oggi dilaga la moda degli itinerari a piedi nella natura, da ogni parte si invita a camminare...camminare...camminare, diventano sempre più ricorrenti vacanze organizzate tra escursioni e trekking a voler quasi riproporre le passeggiate dei poeti romantici come esperienza di libertà o favorire l'esercizio del pensare propedeutico ad una ricerca spirituale. L'associazione del camminare al vivere, la vita come una strada, tornano a imporsi come i presupposti di una nuova filosofia e di una nuova etica dell'uomo contemporaneo.

Camminando... l'esistenza si risveglia perché lo sguardo si decondiziona, perché le sinuosità del mondo svincolano la geografia interiore dell'uomo dai condizionamenti sociali. Il mito arcaico del camminare torna a far parlare di sé e torna a parlare in modo originale nella mente e nell'arte di Franco Virgadola.

Le scarpe, dipinte con i colori caldi e mediterranei, rappresentano il mito arcaico del camminare e tornano a parlare in modo originale nell'arte di Franco Virgadola



Impressionisti maltesi

Estemporanea d'arte di pittori maltesi sotto la guida di Salvatore Montanucci



Tavolozza e pennelli in mano per immortalare su tela le bellezze architettoniche e paesaggistiche della provincia di Ragusa. Arrivano dall'isola dei Cavalieri su input del maestro Salvatore Montanucci per vivere un happening d'arte che cattura per la forza della bellezza dei luoghi e della natura iblea.

Per il secondo anno consecutivo un gruppo di artisti maltesi in una sorta di cenacolo viandante si è spostato con tavolozze e pennelli lungo un itinerario artistico che dal Castello di Donnafugata li ha portati a scoprire i tesori di Villa Fegotto, fino ai profumati vigneti di contrada Cansiria per immortalare la ridente visione di succosi grappoli d'uva baciati dal sole. A dipingere sotto lo sguardo esperto del maestro Montanucci sono stati Ray Axiaq, Doreen Gatt, Noel Busuttil Naudi (noto nell'isola dei Cavalieri per essere il padre del vincitore del Grande Fratello maltese) ed Elisa Ragusa, unica artista locale proveniente da Chiaramonte Gulfi. Con lo sguardo immerso nella contemplazione della campagna iblea, le tele bianche di questi artisti adagate sui cavalletti si sono trasformate in veri capolavori. Un'esperienza unica, passata però troppo sotto traccia.

"In Italia purtroppo - spiega Salvatore Montanucci - non si apprezza l'arte con la giusta sensibilità. E' un peccato che l'attenzione per la creatività artistica sia sempre l'ultimo degli interessi di chi vive un territorio. Bisognerebbe invece dare più spazio a queste iniziative perché una maggiore sensibilità artistica ci aiuterebbe a vivere meglio e ad apprezzare di più ciò che ci circonda".

Ma se l'iniziativa non ha avuto grossi clamori

in provincia di Ragusa, diversamente, il corso intensivo di pittura dal vivo ha attirato l'attenzione della stampa maltese che ha dedicato ampio spazio all'evento sulle pagine del "The Times", del "Mument" e del "The Malta Independent". La singolare esperienza artistica denominata "La Sicilia nel pennello dei maltesi" si è conclusa a Chiaramonte Gulfi con l'esposizione nella sala Sciascia dei lavori realizzati durante le lezioni all'aria aperta.

"Ho trovato gli studenti motivati e con un forte "appeal" artistico - rivela Salvatore Montanucci - perché sono riusciti a mettere in atto una pittura più controllata e minuziosa. I lavori che hanno realizzato questi allievi mi riempiono di soddisfazione perché vuol dire che sono riuscito davvero a trasmettere loro qualcosa. Nel territorio ibleo abbiamo ricevuto una calda ospitalità dalla gente del posto, i paesaggi iblei riprodotti nelle tele sono stati molto apprezzati dal pubblico maltese che ha conosciuto i capolavori tramite gli schermi televisivi di Net Television".



Un pittore maltese ritrae il castello di Donnafugata

Biagio Gurrieri, l'arte di meravigliare

Lo scultore di Comiso ha donato due sue opere alla Provincia

Biagio Gurrieri e il presidente Franco Antoci. Alle spalle le due sculture donate alla Provincia

“L'emozione per l'accettazione da parte della Provincia regionale di Ragusa di queste due mie opere è davvero grande. Sicuramente è una delle tappe più importanti per il coronamento della mia vita artistica. Come comisano, orgoglioso delle proprie radici, sono eternamente grato di essere uno dei figli iblei, di aver compiuto il mio lungo viaggio attraverso la scultura, lontano da Comiso, la mia città di origine e da Te, nostra amata, bellissima e scenografica città di Ragusa”. Lo scultore Biagio Gurrieri ringrazia così la terra che gli ha dato i natali, per tutto quello che ha infuso in lui e per tutto ciò che ha rappresentato nel suo intimo e che ha sempre voluto conservare, pur lavorando a Buenos Aires da più di mezzo secolo. “Nel 1950 - ricorda Biagio Gurrieri - esisteva il pericolo imminente di una guerra in Corea. Io, ancora diciassettenne e tutta la famiglia siamo emigrati in Argentina, soffrendo molto il distacco ma allo stesso tempo affrontando con grande coraggio questa nuova avventura. Da 58 anni oramai vivo ed opero nella città di Buenos Aires dove, onestamente, devo dire di non aver mai patito la sofferenza di essere stato un immigrante. Oggi posso ben dire di amare Buenos Aires per la sua vita culturale: è infatti una delle città più carismatiche e belle del mondo; la città che mi ha dato la possibilità di inserirmi nell'ambiente della scultura, ma anche la città che mi ha offerto l'opportunità di poter continuare negli studi già intrapresi alla Scuola d'arte di Comiso”. Se Buenos Aires l'ha consacrato, Gurrieri non dimentica di aver fatto i primi timidi passi artistici proprio nel suo paese natale. “Ricordo - continua Gurrieri - quando durante le vacanze frequentavo il laboratorio di scultura del professore Giuseppe Barone; e i miei zii Nunzio e Biagio, entrambi scalpellini, mi fecero avvicinare alla pietra di Comiso, al suo intaglio, e poi piano piano alla scultura, ovvero la ragione

della mia libera scelta nella vita e per la vita. Di Comiso, in cui ho vissuto fino al 1949, conservo vivo il ricordo delle cave di pietra e gli anni di studi severi”. Ad oggi sono ben sedici le sculture ed i monumenti collocati in diverse città dell'Argentina e del Centro America. Un'arte, quella di Biagio Gurrieri, tesa ad evidenziare l'impronta figurativa nella costante dimensione evolutiva, per poter creare personaggi ed ottenere l'astrazione a cui aspirare sempre, cioè la sintesi della relazione volumetrica, per giungere, nella contemplazione di un'opera, ad avvertire le medesime vibrazioni che hanno generato l'istinto creativo dell'artista. Anche per tale motivo nelle sue opere Gurrieri rappresenta la bellezza e la spiritualità femminile, fonte d'amore ma anche di ispirazione, in un continuo omaggio alla donna e al suo essere madre. I due bassorilievi donati dall'artista alla Provincia Regionale di Ragusa sono una chiara sintesi della sua poetica artistica.

L'“Idillio” rappresenta infatti la memoria di sentimenti amorosi, la trasparenza plastica, in cui la tenerezza è l'elemento fondamentale nella composizione scultorea, mentre nel secondo bassorilievo, “Sinfonia autunnale”, il bacio e gli strumenti musicali agiscono in un dialogo di suoni, dove le figure umane sono idealizzate in un complesso amoroso, annunciando il principio del sereno crepuscolo dell'anno: l'Autunno.

“Queste mie “creature” artistiche - argomenta lo scultore italo-argentino - sono frutto di quello che più mi offre l'arte, ovvero la libertà e la possibilità di sentirmi un uomo libero, ma sempre alla continua ricerca di essere padrone della propria identità artistica, per raggiungere in tal modo la grande meta dell'esistenzialismo pirandelliano. Una persona esiste se possiede la sua identità e riconoscibilità: il vero artista in ogni sua creazione deve porsi sempre alla ricerca di tutto questo”.

Un medico medagliato

Nello Bocchieri nello staff azzurro che ha vinto la medaglia di bronzo in Brasile



In nazionale non arrivano solo gli atleti. C'è spazio pure per i medici. E' il caso di Nello Bocchieri, medico sportivo di Ragusa, chiamato a far parte dello staff della Nazionale di calcio a 5 impegnata ai recenti mondiali in Brasile.

Nello Bocchieri, un passato di medico sportivo nel Ragusa Calcio e di recente anche nel Modica in C2, oltre a tanti anni di "gavetta" lungo le guardie mediche della provincia di Ragusa, si è trovato catapultato nell'avventura brasiliana della Nazionale di calcio a 5 a sorpresa.

"E' stato il responsabile medico della Federazione Italiana Gioco Calcio Enrico Castellacci - rivela Nello Bocchieri - a volermi offrire quest'opportunità. Ci siamo conosciuti durante un convegno medico e da allora è nata una sincera amicizia che va al di là del rapporto professionale. All'epoca Castel-

lacci era il medico della Lucchese Calcio, poi è venuto anche a Ragusa per uno stage formativo e il nostro rapporto professionale si è sempre più consolidato ma non avrei mai pensato che mi volesse coinvolgere in un'avventura così esaltante e qualificante. C'è stata sempre stima tra noi due e così alla prima occasione mi ha voluto offrire questa possibilità. Ogni volta che lo rivedevo in qualche corso di aggiornamento mi chiedeva: "Nello, cosa fai di bello? Attento, che qualche volta ti coinvolgo in un progetto e a quel punto non puoi dirmi di no". Quando mi ha chiamato per propormi di essere il medico della nazionale di calcio a 5, pronta a prendere l'aereo per i mondiali in Brasile non avevo alternative: o accettavo o perdeva la sua fiducia. Il tempo di orientarmi sul piano logistico-organizzativo e sono partito subito per il

ritiro di Pomezia dove la squadra si stava preparando prima della partenza per i Mondiali. Il 23 settembre invece sono volato in Brasile per un mondiale che, non solo mi ha accresciuto sul piano professionale, ma mi ha dato la soddisfazione di conquistare una medaglia di bronzo che è un traguardo storico per una nazionale giovane come quella del calcio a 5. Rappresentare poi l'Italia ai massimi livelli sportivi è una soddisfazione non da poco e un'emozione unica. Che effetto sentire l'inno di Mameli e avere una medaglia di bronzo al collo dopo un Mondiale. Io le chiamo emozioni..." Un'avventura davvero mondiale.



Il medico sportivo Nello Bocchieri



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



*in caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi*